LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Lunedì-Martedì, 11-12 Luglio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 164 - (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 3.50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoranze: L. 23 per linea corpo 7. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 76, Trimestre 39

Redazione, Amministrazione, tipografia: Via Davide Bertolotti, 3

Coi palombari negli abissi dell'acque

Le foreste sottomarine

Impressioni di viaggio subacqueo di Claude Blanchard

IV.

Il sudore cola dal mio viso. «Jean! Jean! Soffoco! ». Se il mio compagno mi sentisse, mi tirerebbe a bordo, ma non c'è attorno a me che il silenzio impenetrabile del mare. Sei metri d'acqua, barriera più infrangibile di un abisso! Ed io, in tale situazione, non penso neppure alla corda che mi lega, e che, se la tirassi di un colpo, basterebbe a farmi trarre alla superficie. Nel mio orgasmo, continuo ad agitare le braccia come se fosse possibile salvarmi a nuoto, ora che non sono se non un uomo di piombo!

Orientamento...

Per fortuna, durante questo breve panico che per me ha durato tuttavia come un secolo, il compressore ha continuato ad inviarmi aria da respirare e la situazione è divenuta migliore. Senza volerlo, io acquisto ora la posizione giusta per spostarmi comodamente, la testa a cinquanta centimetri dalla linea orizzontale, e posso avanzare, naturalmente come lo possono fare gli uomini serrati da uno scafandro, i quali camminano con la sembianza di mostri ubriachi di sonno.

Nella luce verdastra, tutte le cose scintillano di mille colori. Sono fiori oppure sassi? Io sarei tentato di toccarli e non avrei per questo nemmeno bisogno di curvarmi.

Ma, nell'ombra che cela ogni contorno, i minimi aspetti della vita prendono un aspetto sì strano che si esita a sincerarsene, toccandoli. Che cosa è mai questa lingua di color verde crudo che sorte, con una curva armoniosa, al disotto di una roccia? La vedo coperta da un'alta peluria rossastra che il mio passaggio, a tre metri di distanza, fa agitare. Sarà una cosa velenosa? Oppure taglierà? Sarà un vegetale sottomarino oppure una pietra? No, io non mi fiderò certo a affondare il mio braccio dentro quell'intrico rossastro, così meraviglioso, tuttavia, così lucente di freschezza, con le sue punte disposte rigidamente come le stecche di un ventaglio. L'immobilità di questo paesaggio sottomarino, che non conosce mai soffio di vento, è impressionante. Più io discendo il pendio verso il largo e più le macchie delle piante violette divengono numerose. Esse si dispongono in una specie di prato che copre il fondo marino, al disotto dei piccoli arbusti, circondando dei piccoli arbusti privi di foglie, la cui materia dura, che urto coi piedi, ha l'apparenza del «caucciù» grigiastro.

Mi decido finalmente a raccogliere uno di questi fiori episcopali, ma, oh! inganni del mare! Appena io porto le mie dita su questo ornamento magnifico esso si dissolve e cade in una specie di poltiglia gelatinosa, mentre una piccola *scorpena* che vi si era annidata mi fugge dalla mano, s'innalza verso la superficie, poi ridiscende, si avvicina a dieci centimetri dal mio guscio e getta un colpo d'occhio curioso nell'interno della mia sfera. «Ti avrei potuto afferrare, benchè tu sia molto agile, piccola imprudente, ma sono stato io, grossa bestia, assai più grande di te, che tu mai avevi veduto, che ti ho lasciato sfuggire dalle mani». Altre scorpene, un po dappertutto, si alzano sotto i miei passi, simili ad uccelli marini, e si mettono a passeggiare attorno alle mie gambe.

Il palombaro Polin mi aveva già fatto osservare questa specie di fascino che lo scafandro esercita sui pesci. La sua antica esperienza del fondo gli fa credere che i piedi, spostando le erbe e le sabbie, proiettano nell'acqua delle nubi di detriti delle piccolissime conchiglie, delle piante minuscole, che costituiscono tutti un piacevole alimento per gli abitanti delle acque.

Confidenza coi pesci

Io non dovevo tardare ad avere una prova ben più manifesta di questa confidenza dei pesci. Avevo fatto appena qualche passo che un personaggio di grande importanza viene a presentarsi nel mio campo visuale. E' ancora molto lontano da me, ma resta immobile e mi guarda. Questa volta la curiosità mi spinge e mi avanzo verso di lui, benchè la distanza che mi resta da percorrere per raggiungerlo debba necessariamente aumentare la profondità della mia immersione di altri tre metri almeno, a causa della pendenza che si accentua.

Ormai il sangue freddo mi è ritornato, apro un po' più la valvola dell'arrivo dell'aria, afferro coi denti la salvietta che Jean mi ha messo sul collare, vicino al mento, e soffio con tutte le forze dei miei polmoni in modo da decongestionare i timpani che mi fanno soffrire adesso un po' meno.

In marcia! Adesso non sono più che a tre passi dal pesce che mi presenta il profilo del suo corpo affusolato, lungo più di un metro. Le sue scaglie, ben disposte sul dorso, si tingono verso il ventre di riflessi verdi e grigi. (Io ho tentato di sapere, per mezzo di questa descrizione, a quale specie appartenga, ma le opinioni non si sono accordate).

Esso si trova sempre allo stesso posto, e facendo ondulare un po' più il suo corpo color maiolica verniciata, mi fissa col suo occhio argenteo, senza per questo cessare di muovere le mandibole con la più olimpica indifferenza. Evidentemente sta masticando qualche cosa. Il caso stranissimo che mi mette sul suo cammino non lo sembra riguardare affatto; io faccio ancora un passo, le mie braccia si tendono verso di lui, ma il suo istinto deve averlo indotto a classificarmi subito in quella categoria di creature grottesche che si arrampicano più che non marcino e si spostano solo a gran pena. Senza neppure affrettarsi, egli mi volta la sua coda e si allontana lentamente, con quella maestosità che è un po' il carattere di tutta la vita sottomarina. Questo animale, probabilmente, che veniva dal fondo del mare, dove si svolge la vita primitiva, mi ha dato un po' l'idea del paradiso terrestre.

Ho cercato di avanzare un poco, ma ha avanzato un poco anche lui, ad ogni passo che facevo. Qualche volta egli si allontanava di più, guizzava nell'oscurità, spariva, poi, un istante appresso, mostrava la punta del suo naso beffardo dalla parte opposta a quella dove era sparito. Questa silenziosa partita di caccia avrebbe potuto durare molto tempo se non avessi sentito dei colpi precipitati della corda che mi richiamavano lassù verso l'umanità. Allora mi sono lasciato *gonfiare* arrestando un po' l'emissione dell'aria e finalmente eccomi fuggire verso il cielo, niente affatto imbarazzato di mostrare ai miei compagni acquatici, che io ero leggero come loro... purchè lo volessi.

Di ritorno sulla scala, le mie prime parole furono per domandare:

— Da quanto tempo sono partito? Sette, otto minuti?

— Tre quarti d'ora buoni — rettificò Jean.

Come passa presto il tempo fra i pesci!

Claude Blanchard.

OSSERVATORIO

L'ora dell'ottimismo

La firma del Patto di Losanna è un grande avvenimento.

Gli uomini da anni sono così abituati al pessimismo, la stanchezza generale è così profonda, le difficoltà da superare appaiono ancora così grandi che quasi si è tentati di sminuire l'importanza d'un giorno tanto decisivo quanto quello dell'armistizio e della pace.

In 13 anni la Germania è riuscita ad annullare le più gravi condizioni del Patto di Versailles:

il controllo delle Commissioni militari;

l'occupazione della Renania;

i tributi.

Per ottenere l'annullamento delle prime due clausole ha ceduto nel campo delle riparazioni; per ottenere l'annullamento delle riparazioni è riuscita a cointeressare al suo avvenire economico tutti i grandi banchieri del mondo.

Altri gravi problemi politici le rimangono da risolvere:

la parità di diritti negli armamenti;

l'unione dell'Austria;

la riconquista del corridoio polacco che spezza la Prussia;

la parziale restituzione delle colonie.

L'ascesa della Germania è probabilmente irresistibile. Fra 10, 15, 20 anni, forse anche prima, nel cuore dell'Europa si ergerà un blocco omogeneo di 100 milioni di uomini che avrà ai suoi confini due soli potenti Stati nazionali: l'Italia e la Francia.

Ma fra 10, 15, 20 anni quale aspetto avranno l'Europa ed il mondo? Esisterà una Federazione degli S. U. d'Europa oppure continuerà il vecchio gioco millenario degli eserciti e delle alleanze per un labile e provvisorio equilibrio?

Inutile scrutare un così lontano avvenire. Utile invece ripetersi ogni giorno che il punto più basso della crisi è stato toccato, che minacce terribili — e pochi mesi or sono parevano prossime a trasformarsi in tremenda realtà — sono state allontanate.

E' giunta l'ora d'un ragionevole ed intelligente ottimismo.

Un rivolgimento psicologico nel corso dei prossimi mesi — se gli avvenimenti aiuteranno — appare molto probabile.

E quando gli uomini avranno vinto la crisi dentro di loro, la crisi sarà debellata.

Rezzo.

A Berlino esiste un Comitato per la riforma della moda maschile, il quale ha lanciato in questi giorni il figurino che, secondo i riformisti, dovrebbe essere adottato da tutti gli uomini. Si tratta di un modello composto di giacca senza maniche e senza bottoni, calzoncini corti e camicia floscia. (Dai giornali).

I membri del Comitato danno l'esempio...

La quarta tappa del Giro di Francia

Il belga G. Ronsse vince la Bordeaux-Pau battendo d'una macchina l'isolato Le Drogo

Sette italiani nel gruppo che segue a un minuto il vincitore

Dal nostro inviato speciale

L'ordine d'arrivo

1. RONSSE (Belgio), che compie i 206 Km. della Bordeaux-Pau in ore 6 23' 20";
2. Le Drogo (1° degli isolati), id.;
3. *Antenen* (Svizzera) in 6 24' 22"; 4. Bonduel (Belgio), 5. Leducq (Francia), 6. Aerts (Belgio), 7. *Marchisio* (Italia), 8. Schepers (Belgio), 9. Barral (2° degli isolati), 10. Brugère, nello stesso tempo; 11. «ex aequo» Demuysère, Lemaire, Rebry, *Di Paco*, *Pesenti*, *Morelli*, *Gestri*, *Camusso*, *Orecchia*, Alberto Buchi, Alfredo Bula, Erne, Alfredo Büchi, Pipoz, Umbenhauer, Thierbach, Geyer, Moineau, Archambaud, Speicher, Lapébie, Bénoit Faure, Mauclair, Neuhardt, Le Goff, Fayolle, Bernard, Haas, Mazeyrat, Wauters, Naert, Decroix, Alexander, Horemans, *Zanzi*, *Viarengo*, *Pancera*, Frantz, H. Muller, Olboeter, Stoepel, Peglion, Goulème, tutti nello stesso tempo del terzo; 54. *Canazza*, in 6 25' 9"; 55. Barthelemy, 56. *Buttafuochi*, 57. Guiramand, 58. Venot, 59. Puchot, 60. Puy, 61. Buysse, 62. Vervaecke, 63. *Cacioni*, 64. *Simoni*, 65. Bouillet, 66. Trueba.

La classifica generale

1.	LEDUCQ.	in ore	35,16' 2"
2.	STOEPEL	»	35,17'47"
3.	*Bonduel*	»	35,18' 2"
4.	Lemaire	»	35,19' 3"
5.	Ronsse	»	35,19'50"
18.	*Di Paco*	»	35,27'32"
21.	*Orecchia, Pesenti, Camusso, Pancera*	»	35,29'32"

Alle falde dei Pirenei

Pau, 11, sera.

Coi 206 chilometri della quarta tappa del Tour siamo giunti ai piedi delle temute montagne. Mai come quest'anno per il Giro di Francia i Pirenei sono risultati così vicini a Parigi. Partiti dalla Capitale mercoledì mattina, in meno di una settimana i corridori si trovano, in numero imponente, prontissimi ad affrontare la più grave fatica del Tour.

Il comportamento degli italiani

Il lungo Di Paco, ma soprattutto il tenace e solido Camusso, si sono oggi comportati come campioni di gran classe e se il piemontese è risultato particolarmente provato dalla sorte proprio nel momento in cui insieme col toscano era riuscito a dominare in maniera indiscutibile l'intero lotto dei concorrenti, la sua odierna affermazione rimarrà come uno degli episodi più belli della storia del Tour. Anche se la vittoria finale è stata colta proprio da uomini che sono apparsi estranei alla furibonda battaglia di quasi tutta la giornata.

La partenza effettiva era stata data nei sobborghi di Bordeaux, e cioè sul ponte della Maye, alle 5,20. Sulla strada asfaltata l'inizio è velocissimo ad opera di alcuni francesi, ma, esaurita la sfuriata iniziale, la corsa diviene calma malgrado l'aria frizzante.

Di Paco si ferma con Canazza per gonfiare un tubolare, ma, rientrato in gruppo, ha il tempo di intrattenersi con una signorina che è a bordo di una automobile al seguito, mentre il nostro Commissario, avvocato Cherubini, lo guarda con cipiglio severo e a un dato momento gli va al fianco e gli fa riprendere contatto col gruppo. Poi il fugliese si ferma ancora per togliersi le gambiere, delle quali ogni mattina si ricopre.

A questo punto l'andatura si fa celerissima, superando i 40 chilometri orari. La ragione di tale improvviso acceleramento consiste nella fuga dell'isolato francese Giuseppe Mauclair, il quale vuol dare una dimostrazione del suo valore. In breve egli porta il suo vantaggio a oltre cento metri. Il gruppo però si decide finalmente a inseguire e sono proprio i corridori della squadra francese che cercano di annullare il tentativo. Il loro atteggiamento è logico in quanto è Leducq che detiene la maglia gialla.

Il fuggitivo resiste bene e per qualche chilometro ancora insiste nella sua azione. Poi viene ripreso.

Cacioni ha una ruota guasta e si arresta per cercare di cambiarla. Ma il regolamento non prevede che gli isolati usufruiscano dell'aiuto della camionette. Il romano riuscirà però ugualmente a ricongiungersi qualche chilometro dopo.

Al controllo di Langon

Si arriva al primo controllo volante di Langon (40 km.) alle 6,35 dinanzi a tutta la popolazione schierata al passaggio dei concorrenti ai quali si ricongiunge Cacioni dopo un buon inseguimento. La nebbia è sempre densa.

Si è a Bazas alle 7,5. Nell'attraversare questo paese Pesenti fora una gomma e, come al solito, è aiutato da Canazza e da Orecchia, il quale gli passa la ruota. Pesenti può così inseguire il gruppo e ricongiungersi in breve. Ecco la prima presa di contatto col famoso pavé. L'andatura di colpo aumenta perchè i belgi passano all'offensiva anche perchè Thierbach ha forato una gomma. Ma si produce qui un colpo di scena. L'iniziativa viene tolta ai belgi dapprima dall'isolato Brugère, che sorprende gli avversari e guadagna qualche centinaio di metri. Un altro isolato, Bernard, riesce a sorprendere anch'egli gli «assi». I due spingono a fondo. Allora il gruppo si decide all'inseguimento con la massima energia. Tra gli inseguitori si distinguono in modo particolare Di Paco e Camusso in magnifiche condizioni di forma. L'azione poderosa riesce naturalmente sgradita a molti concorrenti e il gruppo, che era ancora folto quando abbiamo imboccato il pavé, è ora ridotto poichè si staccano Simoni, Benoit Faure, Barral, il quale stamane alla partenza accusava un leggero male alla gola, Rich, Alfredo Buchi, Cacioni, Pipoz, Naert. Poi è la volta di Viarengo, Peglion, Le Drogo, Fayolle, lo svizzero Bulla, Nicola Frant ed Ermanno Muller che si staccano.

La corsa entra in una fase vivacissima. I due fuggiaschi ancora resistono, ma per poco, poichè l'azione degli inseguitori è rapida. Cedono intanto anche Morelli, Schepers, Lonke, Lemaire, Lapébie, Pancera, Aerts, Moineau, Gestri, Kutzbach e Bondue. Come si vede gli specialisti del pavé risultano oggi battuti. E da chi? Precisamente dagli italiani Camusso e Di Paco, i quali, oltre a raggiungere i due fuggitivi, insistono nell'azione. Indietro Pesenti e Zanzi inseguono magnificamente. Essi raggiungono il gruppetto nel quale sono tutti i belgi e lo lasciano per ricongiungersi con Archambaud e Speicher, i quali hanno pure perduto contatto col primo gruppo, che è così rimasto formato da solo una ventina di corridori.

Il pavé è lungo 27 chilometri e Camusso e Di Paco sono veramente ammirevoli. Ora si mettono al comando in banchina e forzano l'andatura. Specialmente Camusso è il più attivo ed energico. Egli provoca il distacco di tutti i componenti il gruppo ad eccezione di Di Paco e Rebry. E' una cosa meravigliosa vedere gli italiani che dànno battaglia sul pavés, su quei pavés che dovrebbero essere invece per loro negativi. Camusso e Di Paco, il quale di tanto in tanto lo sostituisce, insistono nello sforzo, ma il vantaggio che hanno acquistato non è molto e dopo qualche chilometro gli staccati riprendono. Sono da prima Demuysère e Barthelemy che si ricongiungono ai due italiani, e a Rebry poi è la volta del gruppo capeggiato dai tedeschi a ricongiungersi.

Il «pavé»

Gli staccati che rientrano sono Sieronski, Bulla, Stoepel, Bidot, Ronsse, Decroix, Leducq, Zanzi, Pesenti, Alberto Buchi, Geyer e altri. Come si vede il vincitore del Giro d'Italia era riuscito a riprendere il gruppo inseguitore dei primi, malgrado il passo oltremodo sostenuto.

Di Paco e Camusso però non hanno finito e restano al comando. Tuttavia, a sei chilometri dalla fine del pavé, mentre i due italiani stanno scambiandosi al comando, scivolano sul terreno viscido per la nebbia e cadono nel fossato laterale. Con loro cadono anche Demuysère e Bidot, ma questi e Di Paco riescono subito a ricongiungersi. Il toscano si è prodotto parecchie escoriazioni alle braccia e alle gambe, mentre più sfortunato è Camusso che, oltre ad essersi fatto male alla spalla, ha rotto anche una ruota. Il suo prodigarsi non è stato certo ricompensato. Egli deve attendere la «camionetta» e nel frattempo è superato dal gruppo che comprende Aerts e altri belgi.

Cambiata la ruota egli riparte, ma deve immediatamente fermarsi perchè anche la forcella si è contorta. Deve perdere così una decina di minuti prima che la nuova macchina sia approntata e riparte quando passa un gruppo formato da una ventina di corridori e nel quale sono anche Orecchia, Canazza e Marchisio. Ma questo gruppo procede a rilento e allora Camusso, saltando dalla banchina sulla strada, supera e stacca tutti. Soltanto Viarengo e l'interminabile Cornez riescono a riprenderlo. Ma il pavé è ormai alla fine e Camusso attende il gruppo nel quale sono i compagni che possono validamente aiutarlo nell'inseguimento. E infatti Orecchia e Canazza lavorano per lui, mentre Marchisio si mantiene per ora passivo.

In questo momento il gruppo di testa, nel quale più nessuno ha creduto di dare battaglia e che è stato raggiunto da Speicher, Gestri e da altri quattro, ha un vantaggio di 48" sul secondo gruppo nel quale sono Aerts, Morelli e altri belgi, e di 3' 35" sul plotone in cui si trova Camusso.

Ma ormai la fase è esaurita. In testa tirano i francesi, senza però molta convinzione, e così non sarà difficile al secondo gruppo di ricongiungersi e poco dopo anche a quello di Camusso. Poi rientrano gli altri ritardatari e il plotone è quasi al completo quando giungiamo a Roquefort alle 8,25. In ore 3,5 sono stati coperti 101 chilometri. Come si vede l'andatura è sostenutissima e quasi tutto il merito è degli italiani; poi la corsa non offre per il momento altre emozioni, poichè la calma è rientrata. Del resto gli italiani hanno fatto molto finora e hanno ben meritato. Il passo è ugualmente buono e così si arriva al controllo di Mont-de-Marsan alle 9,20.

Le schermaglie continuano vivacissime dopo la breve stasi verificatasi all'uscita da Mont-de-Marsan, però i gruppi si vigilano. Alle 9,40 si giunge così a Grenade, a 36 chilometri dall'arrivo. Tentano fuggire a volta a volta Buysse, Fayolle e Trueba. Quest'ultimo, dopo essersi portato in prima posizione, scatta con energia e Morelli riesce ad acciuffarlo. I due si alternano al comando e guadagnano duecento metri. L'andatura è sui 42-44 chilometri. Mancano solo 47 chilometri all'arrivo. Sulla salita di Aide sur l'Adour i due fuggitivi hanno un vantaggio di circa un minuto e il gruppo comincia a mettersi seriamente alla caccia dello spagnolo e dell'italiano, che filano a tutta andatura. Nell'inseguimento si alternano tedeschi, francesi e belgi. A 38 chilometri da Pau, Trueba e Morelli sono raggiunti da Demuysère, che capeggia il gruppo sgranato in una lunga fila indiana.

Ricominciano intanto altre schermaglie, sopratutto fra belgi e italiani. Ogni volta che scappa qualche belga, sono gli italiani che si mettono alla sua caccia e viceversa. Non mancano più che trenta chilometri all'arrivo. Pesenti fora la sua seconda gomma, Canazza e Orecchia si fermano ed il bergamasco, sostituita la ruota, può ricongiungersi anche stavolta. Adesso la strada diventa ondulata e Demuysère continua ad insistere col suo passo di «locomotiva». A 20 chilometri dall'arrivo, Benoit Faure scappa in una breve salitella e vi giunge primo con Camusso, precedendo di una ventina di metri Moineau e Speicher e di altrettanti Demuysère e Pesenti, che sono seguiti da Gestri, Leducq, Bidot, Ronsse e una quindicina di corridori.

Verso Navaille anche Morelli fora. A questo punto si verifica la fuga dell'isolato francese Paul Le Drogo. Egli scatta rapidamente e ad andatura poderosa. In breve si assicura duecento metri e accresce gradualmente il suo vantaggio. Non mancano più che una decina di chilometri dall'arrivo.

Le Drogo ha scelto il momento propizio per scappare e soltanto l'ex campione del mondo Ronsse riesce a mettersi alla sua ruota.

Intanto in testa al gruppo molto addietro si alternano francesi ed italiani poichè i belgi non hanno alcuna intenzione di disturbare il loro connazionale di Anversa. Ronsse e Le Drogo, freschissimi di energia, camminano ad andatura sostenutissima. Essi non verranno più ripresi.

La corsa è decisa. I due fuggitivi si alternano al comando. In volata Le Drogo parte per primo ma non può resistere al superiore sprint di Ronsse che lo batte di alcune lunghezze e arriva con le braccia rialzate.

Passa un minuto prima che si presenti il numerosissimo gruppo nel quale la lotta per il terzo posto è disputata fra i due belgi Bonduel e Aerts, Leducq e Antenen.

Quest'ultimo riesce ad avere la meglio sui tre avversari come anche su Marchisio che nel frattempo si è fatto luce e sull'isolato Barral.

Di Paco, in mezzo al gruppo, non riesce a districarsi dal groviglio delle macchine e lo stesso avviene degli altri italiani.

Vittorio Varale.

IL VINCITORE

LE OLIMPIADI DI LOS ANGELES

La carovana azzurra è giunta a New York festosamente accolta dalla popolazione

Il Ministro De Martino riceve gli olimpionici

(Per radio dal nostro inviato speciale)

New York, 11 sera.

Dopo otto giorni di navigazione, il *Biancamano* è entrato nel porto di New York.

Ci ha accolto il saluto cordiale, entusiastico dei molti italiani residenti in questa metropoli. La notizia dell'arrivo della «nave azzurra» era circolata fin da ieri in tutti gli ambienti della nostra colonia, i maggiori esponenti della quale, con a capo le Autorità sono venute ad incontrarci all'entrata del porto.

Atleti ed accompagnatori erano tutti in coperta ed hanno salutato con vibranti alalà l'avvicinarsi dei battelli. Il colosso del mare che fu per otto giorni la nostra casa, è stato circondato dalle piccole imbarcazioni che ospitavano i nostri connazionali. Prima dello sbarco, mentre si stavano compiendo le operazioni di dogana, le personalità autorevoli della nostra colonia, sono salite a bordo per porgere il cordiale benvenuto di tutti gli italiani d'America agli azzurri che si apprestano ad affrontare la più difficile competizione sportiva internazionale.

Il comandante del *Biancamano*, attorniato da tutti i suoi ufficiali, ha rivolto un commosso saluto alla comitiva azzurra. Il saluto si è ripetuto più intenso ed entusiastico quando, al momento dello sbarco, tutto il personale di bordo è salito in coperta ed ha applaudito con commovente entusiasmo.

Intanto sulla banchina, la folla era venuta addensandosi, e non cessava di applaudire e di chiamare per nome gli atleti più popolari. Tutti abbiamo avuto la gradita impressione di trovare qui un lembo della nostra Patria.

Appena sbarcati, tutti i componenti la «carovana azzurra» sono stati ricevuti alla sede dell'Ambasciata, dal nostro Ambasciatore Nobile De Martino, il quale, circondato da tutti gli addetti all'Ambasciata e dai più autorevoli rappresentanti della Colonia italiana, ha pronunciato calde e ispirate parole di benvenuto e di augurio, esprimendo la sua piena fiducia che anche a Los Angeles i colori d'Italia sapranno affermarsi e rifulgere per merito dei campioni presenti.

La giornata odierna sarà dedicata quasi completamente al riposo. Domani gli azzurri visiteranno la città e dopodomani mercoledì, tutti, atleti ed accompagnatori, saliranno in treno alla volta di Los Angeles dove giungeremo nella mattinata del 18 corrente.

Il «Lia III» alle gare di Parigi

Varazze, 11 sera.

Questa sera partirà dai cantieri Baglietto, diretto a Parigi, a mezzo di un camion fornito da una nota ditta, il motoscafo «racer» della categoria 12 litri «Lia III» munito di motore Isotta-Fraschini del «gentleman» genovese Nino Becchi, detentore del «record» mondiale della serie 12 litri, per prendere parte alle importanti gare motonautiche internazionali che si svolgeranno nei prossimi giorni sulla Senna.

Un furto al Consolato italiano di Grenoble

Parigi, 11 sera.

Un audace furto è stato commesso negli uffici del Consolato d'Italia a Grenoble in assenza del Console, conte Staffetti. Dei mobili sono stati scassinati e i ladri hanno asportato una somma di 1500 franchi.

ECONOMIA E FINANZA

GIORNO PER GIORNO

I tre miliardi di marchi

Sino al 1. luglio del 1935 la Germania è liberata da ogni impegno finanziario politico, eccettuato il servizio dei prestiti Young e Dawes, rimborso al Belgio per l'accordo sui marchi, ecc., ecc. Spesa annua totale 238 milioni di marchi.

A datare dal 1° luglio 1935, sino al 1° luglio 1937, i tre miliardi di Buoni possono essere emessi solo con la garanzia degli Stati creditori.

A datare dal 1° luglio 1937, sino al 1° luglio 1947, l'emissione potrà avvenire gradatamente in conformità al credito tedesco sul mercato internazionale. La decisione sull'ammontare graduale dell'emissione (sino naturalmente al massimo di tre miliardi di marchi) dipenderà dalla Banca Internazionale dei Pagamenti.

Se nel giugno del 1947 i tre miliardi di Buoni non saranno stati collocati perderanno ogni valore. Ma sino ad allora lo Stato tedesco non potrà concludere nessun prestito estero senza che un terzo non vada in favore dei Buoni detenuti dalla B.I.P.

L'emissione è fissata a 90 con un reddito del 5 %.

Dopo l'accordo di Losanna il credito della Germania è così aumentato che il prestito Young 5 1/2 %, che al 1° gennaio del '32 valeva a New York 27, saliva ieri a 54 ed il Dawes 7 %, che era sceso sei mesi or sono a 38, ha raggiunto il valore di 73 dollari.

Germania ed Austria

La Conferenza di Losanna si è chiusa con un incidente. All'ultima ora la Germania ha rifiutato la sua partecipazione al prestito di 300 milioni di scellini deciso in favore dell'Austria.

La delegazione tedesca ha dichiarato che in seguito alle condizioni politiche annesse al prestito (controllo finanziario per vent'anni) non poteva aderire all'azione comune.

Malgrado questa discussione finale sia stata condotta senza asprezza, ha raffreddato la cordialità raggiunta coll'accordo sulle riparazioni.

L'oro al 1.o luglio

Negli ultimi nove mesi sono avvenuti i più importanti spostamenti di oro da paese a paese che la storia del capitalismo ricordi. Pubblichiamo un quadro che dà un'idea complessiva di questi spostamenti:

in milioni di dollari

	Sett. 1931	Fine 1931	Luglio 1932
Stati Uniti	5018	4458	3920
Francia	2298	2699	3213
Inghilterra	660	588	643
Svizzera	235	453	503
Spagna	434	434	435
Olanda	267	357	334
Belgio	226	356	353
Italia	287	296	293
Germania	327	234	198
Polonia	65	67	57
Svezia	62	55	55
Cecoslovacchia	46	49	49
Danimarca	46	39	36
Norvegia	39	32	32
Austria	30	27	21
Ungheria	15	18	17

In nove mesi gli S. U. hanno perso un miliardo di dollari d'oro. In Europa, la Francia, la Svizzera, il Belgio e l'Olanda hanno soprattutto approfittato dell'esodo americano. In proporzione al numero degli abitanti la Svizzera è il paese che ha maggiori disponibilità auree: circa venti miliardi di lire italiane per quattro milioni di abitanti.

Dollaro e sterlina

Malgrado l'ultimo bollettino della Banca Federale americana segnali un nuovo aumento della circolazione di 125 milioni di dollari, la moneta degli S. U. rimane ferma sui mercati internazionali. Anche la sterlina ha avuto una sensibile ripresa. In Svizzera, dopo essere scesa da 18,80 a 18,10, è tornata a 18,40 ed a New York, dopo essere scesa da 3,67 a 3,55, ha riconquistato la quota di 3,60.

Cosa dice Ford

Intervista di Ford all'inviato speciale del Paris-Soir: «No, il mondo non è così malato come suppone, solo i capi non vedono chiaro».

Ma anche Ford non è un capo? Anzi il vero leader della politica economica americana che ha condotto, con la super-produzione, alla crisi?

Il lettore

Il tasso di sconto nel mondo

Ecco il consueto specchietto sul tasso di sconto attuale nei principali Paesi del mondo:

	%		%
Germania	5	Lettonia	6
Albania	8	Lituania	7
Belgio	3½	Norvegia	4
Bulgaria	8½	Austria	7
Danimarca	5	Polonia	7½
Danzica	5	Portogallo	6½
Inghilterra	5½	Romania	7
Estonia	5½	U.R.S.S.	8
Finlandia	6½	Svezia	4
Francia	2½	Svizzera	2
Grecia	11	Spagna	6½
Olanda	2½	Jugoslavia	7½
Giappone	5.11	Cecoslovacchia	5
India	4½	Ungheria	5
Italia	5	New York	2½

L'ultimo cambiamento avvenuto è quello dell'India che ha portato il suo tasso dal 5 al 4 %.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Agricola dell'Alta Bormida (in liquid.), presso studio Mazzucco Maggiore, via Arsenale 29, ore 15, straord. (13-7 stessa ora).

Cremona. — Soc. An. Magazzini A. Farina, via Verdi, ore 15, ord. e straord. (31-7 stessa ora).

Forlì. — Soc. An. Cementisti, via Tre Mori lettera A, ore 10.

Genova. — Soc. An. Consorzio Agrario di Genova, via S. Giuseppe 31, ore 15, ord. e straord. (15-7 stessa ora). — Soc. An. Marsano Domenico - Marittima Genovese (in liquid.), presso Soc. Solari Scotto, vico S. Raffaele 2-3, ore 9, straord. (ore 11 stesso giorno).

Mignanego. — Soc. An. Orazio Brignola, presso sede sociale, ore 15, straord.

Milano. — Cotonificio Valle Seriana, via Borgonuovo 11, presso Assoc. Ital. fascista industriali cotonieri, ore 10,30 straord.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 11. — Poche battute ferme iniziali, poi il mercato ha ripiegato subito su prevalere di offerte. L'attività degli scambi è diminuita molto e l'assorbimento delle vendite si è fatto lento e stentato. Verso chiusura un po' più di animazione e leggermente migliori. Oscillazioni: Fiat 134, 136, 130, 132; Viscosa 124,50, 119, 120,25; Sip 38, 35, 35,50; Montecatini 92, 90,50, 91. Migliorati i Buoni del Tesoro.

Valore nom.	Titoli	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	72,85	72,80
100	Id. f. c.	73 —	72,70
100	Consol. 5% c.	81 —	80,95
100	Id. f. c.	81,175	81,175
500	Torino 6% c.	485,50	486 —
500	S. Paolo 6%	479,50	478,75
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Venezia 6%	— —	— —
100	Venezia 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	275 —	— —
100	B.T. Nov. 1932	100 —	100 —
100	B.T. Nov. 1934	99,85	99,90
100	B.T. Nov. 1940	98,90	99,05
100	B.T. Nov. 1941	99 —	99,15
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1359 —	1350 —
500	Banca Comm.	1053 —	1053 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	108 —	108 —
500	C. Mobiliare	600 —	598 —
350	Mediterranea	267,50	270 —
500	Meridionali	500 —	495 —
80	Cosulich	16 —	16 —
200	Navigaz. A. I.	55 —	55 —
250	Lloyd Sab.	62,50	61 —
25	Cirié Lanzo	176 —	174 —
100	Italiana Gas	12,75	12,75
50	Stige	52,50	52 —
250	Elettr. A. I.	77 —	77 —
125	Sip	35,50	35,50
400	Terni	117,50	118 —
100	P. C. E.	57,50	57 —
500	Savigliano	530 —	531,50
250	Nebiolo	35,50	37 —
200	Bauchiero	173 —	173 —
100	Tedeschi	39 —	37 —
200	Fiat	131,50	132 —
50	Monte Amiata	30 —	27 —
100	Montecatini	92 —	91 —
100	Olcomont	168,50	170 —
25	Schiapparelli	14 —	13 —
100	Mira Lanza	51,50	50,50
100	Cir	125 —	120 —
250	Montepomi	155 —	155 —
500	Acqua Potab.	303 —	313 —
100	Fiorio	29 —	30 —
200	Viscosa nuova	121 —	120,25
25	Valli Lanzo	18 —	18,50
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	193 —	198 —
100	Cartiera Ital.	84 —	82 —
500	Cart. Burgo	196 —	197 —
100	Pittaluga	11 —	11 —
50	Fornaci	236,75	236,75

CAMBI: Parigi 77; Svizzera 382,40; Londra 70,10; New York 19,57.

MILANO, 11. — La seduta si inizia a prezzi superiori alla chiusura di venerdì e con attività decrescente si svolge segnando contrazioni in tutti i comparti salvo pochissime eccezioni. La chiusura avviene ai minimi prezzi della giornata. Soltanto le Meridionali, la Breda, la Isotta Fraschini, le Dinamo, la Elettrica Bresciana, le Valdarno, le Italcable, la Tecnomasio, le Beni Stabili, le Saturnia, le Pirelli, riescono a iscriversi al listino con qualche scarto di vantaggio sulla chiusura precedente. I titoli di Stato si mantengono sui prezzi raggiunti dopo aver sfiorato quotazioni migliori in apertura.

Rend. 3,50% 72,87,5; Cons. 5% fm. 81,15; Banca It. 1350; Banca Comm. 1050; Banco Roma 105; Credito It. 670; Cred. Maritt. 500; Elettrofin. 7,75; Consorzio M. 605; Mediterranea 266; Meridionali 495; Veneta Costruz. Ferr. 98; Cosulich 17; Rubattino 56,50; Lib. Triest. 25; Olcese 153; Furter 57,50; V. Olona 71; V. Feriana 45; V. Ticino 70; Stampati 425; Cantoni Coats 250; Lin. Can. Naz. 115,50; Ross. Varzi 325; Rotondi 150; Tosi 30; Colon. Merid. 12,75; Un. Manif. 230; Lan. Gavardo 662; Rossi 1725; Targetti 43; Carcano 334; Bernasconi 63; Snia 120; Facchetti 29; Ansaldo 19; Ilva 74; Metallurg. It. 120,50; Amiata 27; Montecatini 90,75; Dalmine 100; Breda 22; Bianchi 24; Isotta 13; Fiat 130,50; Miani Silv. 8; Adriat. Elettr. 116,50; Brioschi 116; Cieli 129; Dinamo 134,50; Bresciana 146,50; Valdarno 118; Alta It. 75; Emiliana 187; Trezzo Adda 229; Adamello 78; Beso 30,50; Edison 413, id. Postergate 316; Sip 34; Tirso 137; Id. Toscana 173; Vizzola 200; Merid. Elettr. 146; Terni 116; Un. Es. Elettr. 20,50; Italcable 58,50; Tecnomasio 27,65; Distill. It. 44; Eridania 232,50; Ind. Zucch. 402; Raff. L. L. 419; Italiana Gas 11; Mira Lanza 52; Petroli It. 6; Aedes 128; Fond. Rom. 1,80; id. 7%; 18; F. Rustici 7,50; Beni Stab. 195; Saturnia 18; Baroni 12,50; Alb. Venezia 20; Ital. Am. 15,50; Pirelli It. 486; Pirelli e C. 244,50; Breviari 56; Obbl. Venezia 3,50% 83,30; Cred. Venezia 6% 485; id. 6% 490; Cons. ferr. 4% 387, id. 3,50% 444; Cons. Mistier 6% 475,50; Buoni N. 5% 1934, 99,80, id. 1940, 99,10, id. 1941, 99; Obbl. 5,50% Banca Lav. 427. — CAMBI: Parigi 77; Zurigo 382,40; Londra 70,10; Amsterdam 783,50; Madrid 159; Bruxelles 272,50; Berlino 466; Praga 58,15; New York cheque 19,57; Albania 379.

GENOVA, 11. — Apertura ferma con prezzi superiori all'ultima chiusura. In seguito lo slancio si è andato affievolendo per chiudere ai minimi annullando ogni vantaggio, anzi parecchi titoli: Mittel, Viscosa, Ilva, Fiat, Terni, Eridania, Saffaria, Industrie, Molini perdono alcuni punti. Ricercate le Meridionali. Resistenti i titoli di Stato; Cambi più tesi.

Rend. 3,50% fm. 72,90; Cons. 5% fm. 81,12,5; id. cont. 80,87,5; Venezia 3,50% 83,30; Banca It. 1353; Banca Comm. 1050; Banco Roma 106,50; Credito It. 672; Cred. Marit. 500; Elettrofin. 8; Meridionali 499; Mediterranea 265; Rubattino 56; Lloyd Sabaudo 61,50; Alta Italia 45; Polare 40; Snia 118,50; Montecatini 91; Ilva 75; Ansaldo 17; San Giorgio 160; Fiat 131; Un. Es. Elettr. 20,50; Snia 175; Sip 34,75; Terni 114,50; Eridania 224; Ind. Zucch. 403; Raff. L. L. 420; Distill. It. 25,75; Molini A. I. 317; Aedes 129; Beni Stab. 193; Buoni Nov. 5% 1934, 99,80, id. 1940, 99,10, id. 1941, 99,05. — CAMBI: Parigi 77; Svizzera 382,40; Londra 70,10; Olanda 792; Spagna 159; Belgio 273; Berlino 466; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,35; New York 19,57.

ROMA, 11. — Rend. It. 3,50% 72,833; id. f. m. 72,90; Consolid. 5% cont. 80,975; id. f. m. 81,125; Obbl. Venezia 3,50% 83,35; Cons. Cred. Mistier. 6% 476; Banca d'Italia 1356; Cred. Fond. 435; Banca Comm. It. 1052; Cred. It. 64; Banco Roma 105,50; Ferr. Meridionali 495; Tramways 124; Rubattino 56; S.N.I.A. 120; Metallurg. It. 47; Ilva 74; Montecatini 90,50; Ansaldo 18; F.I.A.T. 130,50; Terni 44,50; Elettr. e Gas di Roma 735; Anglo 82; Romana Zuccheri 87; Fondi Rustici 7,25; Immobiliare 475; Beni Stabili 194,50; Imprese Fondiarie 37,50; Risanamento 835; Acqua Marcia 540; B. N. F. 5% 1934 99,75; id. 1940 99,10; id. 1941 99,05; Obblig. 5,50% Banca Lavoro 427.

Cambi. — Parigi 77; Londra 70,10; Zurigo 382,40; New York 19,57.

TRIESTE, 11. — Rend. 3,50 % 73; Consolidato 5% 81,05; Venezia 3,50% 83,40; Adria 17; Cosulich 19; Libera Triestina 28; Assic. Generali 2567,50; Buoni T. N. 5% 1934, 99,70; id. 1940, 99,00; id. 1941, 99,00.

Cambi. — Parigi 77; Londra 70,10; New York 19,57; Zurigo 382,40.

Borse estere

Parigi, 11. — La settimana borsistica si apre stamattina con tendenza generale al ribasso. Le rendite francesi perdono circa un quarto di punto. I valori bancari si mantengono invariati. Pesanti invece sono i valori industriali, carboniferi e soprattutto quelli elettrici. Nel gruppo dei valori internazionali la tendenza è irregolare. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 90,93; New York 25,46; Italia 130; Berlino 604; Belgio 353,25; Svizzera 494.

Londra, 11. — Il mercato si apre stamattina con una tendenza discretamente sostenuta e promettente. Sopra tutto le azioni dei caucciù e quelle dei petroli si mantengono ferme. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 90,90; New York 3,57; Italia 70,05; Berlino 15,04; Svizzera 18,40.

Grande affermazione juventina nella Coppa Europa

Lo Slavia, battuto da due goals, rinuncia al combattimento abbandonando il campo all'inizio della ripresa

L'incontro ha richiamato sugli spalti del campo di Corso Marsiglia una folla da partita internazionale. Gremita la tribuna, gremite le gradinate del «parterre» e dei posti popolari. V'era del malumore negli spettatori; gli incidenti che turbarono la partita di Praga, le violenze patite dai calciatori bianconeri sul terreno dello Slavia, le dimostrazioni ostili di quegli scalmanati che, invadendo il campo, tolsero alla gara di andata ogni regolarità, erano valse ad irritare il pubblico sportivo torinese che fece ai bianco-rossi, al loro ingresso in campo, una sonora dimostrazione del proprio stato d'animo di logica ed energica reazione, accogliendo per contro i propri beniamini con un vibrante, interminabile applauso. L'incontro ebbe, quindi, inizio in un ambiente saturo di elettricità: e che anche fra i giocatori non corressero buoni rapporti si vide subito, quando Combi, capitano della squadra campione d'Italia, si rifiutò di stringere la mano a Jeniesk, capitano dell'undici ceco.

L'offensiva dei campioni

Combi ha la scelta del campo e sceglie di giocare con il favore del sole. L'arbitro, il viennese Mietz, allinea le squadre nelle formazioni dell'incontro di andata, e cioè:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

S. K. Slavia: Planitka; Jeniesk, Fiala; Vodicka, Cambal, Cernicky; Junek, Svoboda, Sobotka, Kopetzky, Puc.

La palla è ai cechi, che appena abbozzano un tentativo di avanzata. L'azione dei bianco-rossi è subito interrotta dai torinesi, i quali assumono con autorità e risolutezza il comando del gioco. Non è passato che un minuto e già i difensori dello Slavia, in seguito ad un calcio di punizione battuto da circa metà campo contro la loro porta, debbono salvare in corner. Il calcio d'angolo provoca una intricata mischia avanti a Planitka ma il pericolo viene sventato.

Il gioco è, sin da queste fasi iniziali, oltremodo affannoso, poichè v'è nei torinesi l'orgasmo di diminuire al più presto il forte svantaggio di punti e nei cechi la ferma intenzione di resistere con qualunque mezzo alla pressione minacciosa dei campioni d'Italia. Si ha, quindi, una serie di falli causati, oltre che dalla precipitazione, anche dalla ruggine lasciata nei contendenti dalla partita di Praga.

La folla prende parte al duro combattimento incitando a gran voce i bianco-neri e sottolineando con salve di fischi le irregolarità dei cechi. L'arbitro ha, quindi, tutto il suo da fare per tenere l'incontro sui binari della regolarità e vi riesce spezzettando di continuo il gioco e concedendo alle due squadre punizioni su punizioni. Al 4.o lo Slavia scende per la prima volta minacciosamente in area torinese grazie ad una combinazione di gioco intessuta fra Sobotka, Svoboda e Junek. La Juventus sventa in corner, che non porta esito.

L'iniziativa torna immediatamente ad essere dei nostri campioni: Caligaris e Rosetta si spingono fin quasi a metà campo, mentre la mediana è a ridosso dell'attacco, che lotta direttamente con l'estremo trio del bianco-neri. Si susseguono puntate offensive di Orsi, che ha voluto assolutamente giocare pur soffrendo ancora per il duro colpo ricevuto al ginocchio destro da Vodicka nel corso del drammatico match di mercoledì scorso; tentativi di sfondamento di Vecchina, guardato a vista da Jeniesk, rapide fughe di Sernagiotto, spunti individuali degli interni; rabbiosi quelli di Cesarini, più ordinati quelli di Ferrari, che appare l'uomo più calmo del quintetto. Alle spalle di questa prima linea, che cerca disperatamente la via del goal, è pronta la mediana, che stronca sul nascere ogni accenno di controffensiva cecoslovacca. Bertolini ha iniziato l'incontro con la sicurezza del grande campione, Monti è il perno sul quale la squadra basa la sua offensiva, Varglien, veloce ed impavido, giunge sino ad inserirsi fra gli attaccanti recando loro il pallone in linea.

L'assedio alla porta di Planitka

Maturano, così, occasioni magnifiche per segnare e il punto non viene, oltre che per la valentia di Planitka e per la sfortuna che sembra voler perseguitare i torinesi, anche perchè più di un attacco si frange nel momento conclusivo per il troppo orgasmo. E' a Vecchina che si presenta la prima bella occasione per battere l'estremo difensore bianco-rosso, ma il tiro del centro attaccante torinese è troppo precipitoso e manda la palla a rimbalzare contro la cancellata di fondo.

Il ritmo delle azioni non scema di tono e l'incontro conserva la fisionomia iniziale: pressione juventina e strenua resistenza ceca. Aumentano, però, i falli, al che Mietz interrompe pressochè di continuo il giuoco. Al 9.o lo Slavia è nuovamente in avanti: anche questa volta Planitka, che nei tiri d'angolo si piazzerà con esattezza, blocca e respinge. Ormai lo Slavia è costretto a battersi nella sua area e non riesce a capovolgere la situazione. Cesarini, che lotta con estrema energia, smista a Monti, sopraggiungente in corsa, un pallone che pare destinato a violare la rete boema. Il tiro del centro sostegno juventino è bensì fortissimo, ma Planitka, con un tuffo felino, riesce ancora a deviarlo.

Lo Slavia, asserragliato nella propria area, libera alla meglio. Jeniesk e Fiala, atleti poderosi e colpitori decisi, allontanano la palla con lunghi rinvii, cercando di rifornire direttamente i propri avanti, dei quali non sono rimasti in posizione avanzata che Junek, Sobotka e Puc. E' appunto Junek che si fa cogliere fuori gioco in una delle rare controffensive dello Slavia. Al 14.o Orsi fugge con la palla, scavalca Vodicka, evita astutamente Jeniesk e, giunto proprio al limite del campo, centra a Vecchina che, libero avanti a Planitka, indugia nel tiro, permettendo a Fiala di giungere precipitosamente e di rinviare a metà campo.

Cesarini segna

L'azione prelude al primo goal juventino, che è finalmente ottenuto al 15.o da Cesarini. E' Sernagiotto che fornisce il pallone al biondo «inside» e questi fulmina in rete imparabilmente, rendendo vano l'estremo tentativo di parata di Planitka. E' il primo passo verso quella clamorosa vittoria che la Juventus si è prefissa di ottenere per cancellare il grave ed immeritato punteggio di Praga. Mentre i cechi hanno un gesto di dispetto, i bianco-neri si serrano attorno al loro compagno, autore del magnifico punto, e lo abbracciano e lo baciano. La folla dal canto suo esplode in un urlo di gioia e gli applausi scrosciano ancora quando il gioco riprende.

La Juventus è ormai lanciata. Non è trascorso ancora un minuto dal goal di Cesarini e lo Slavia è costretto ancora in corner. Jeniesk sventa. L'attacco ceco si stende finalmente all'offensiva. Entrano in scena, allora, a tutta autorità, Combi, Rosetta, Caligaris e Bertolini, il quale nei momenti di pericolo arretra sin quasi a porsi in linea con i terzini.

Al 19.o Mietz decreta una punizione contro i torinesi dal limitare dell'area di rigore: si schiera avanti a Combi un gruppo di compagni a copertura della porta e Svoboda, che afferra il tiro, manda la palla alta sul palo a fermarsi sulla muraglia di spettatori. La minaccia resta per qualche minuto in area juventina e Combi para di pugno una successiva punizione e blocca quindi con sicurezza un tiro violento di Sobotka. Al 22.o l'attacco ceco svolge in linea la sua migliore azione, sorpassando con abili passaggi mediani e terzini bianco-neri: è Kopetzky che conclude sbagliando nettamente il bersaglio e fallendo l'occasione migliore per conquistare il pareggio alla sua squadra.

La Juventus reagisce con decisione. Come sospinta dagli incessanti incitamenti della folla, torna all'offensiva, più che mai ansiosa di segnare. S'allea ai cechi la fortuna. Infatti, su punizione battuta da Cesarini, Ferrari devia in porta di testa, fuori della portata di Planitka ed il caso vuole che la palla, battendo sotto la traversa, rimbalzi in campo senza che alcuno dei bianco-neri, portatisi sin presso la porta nel seguire l'azione, riesca a toccarla ed a indirizzarla in rete. Ancora Ferrari raccoglie un centro di Rosetta e ancora il portiere arresta in tuffo. Poi al 27.o Orsi fugge e centra lungo a Sernagiotto che, caricato da Fiala, rotola a terra. Invano la folla reclama la punizione: Mietz fa ampi segni di diniego ed il gioco continua.

Al 28.o Vecchina, irrompendo nell'area boema, si scontra con Fiala; il bianco-rosso resta a terra stordito e, dopo di aver lasciato il campo per qualche minuto, riprende il suo posto di combattimento. Subito dopo è Vecchina che abbisogna di cure per aver ricevuto un duro colpo nel tentativo di caricare Planitka. Si gioca sempre nella metà campo dello Slavia ed è Jeniesk che tronca una discesa di Orsi inviando in corner. L'incontro si fa vieppiù appassionante per il serrato duello fra l'attacco bianco-nero e la difesa boema che non indugia a valersi di grande decisione per spazzare la propria area. Mietz, dal canto suo, è implacabile nel decretare punizioni su punizioni. In una di queste Monti spara a lato del montante destro.

Il secondo goal e l'inatteso epilogo

Si susseguono le occasioni che gli attaccanti juventini non sfruttano. Orsi, magnifico di volontà e di ardire, lascia ancora sul posto i suoi diretti avversari per passare poi a Ferrari, che, a pochi passi dalla porta, anzichè calciare, eseguisce una finta per lasciare la palla a Cesarini e Vecchina che sopraggiungono in corsa. Succede che l'azione si ingarbuglia e Fiala spazza a lato. Seguono tiri di Vecchina, Cesarini ed Orsi, che fanno sperare nel conseguimento del secondo punto. Planitka può, invece, intervenire.

Il successo si ha al 40.o, dopo che Orsi ha battuto l'ennesimo calcio d'angolo. Quando la palla spiove al centro, alcuni giocatori rotolano a terra e la palla è nettamente arrestata con le mani da un difensore bianco-rosso. La folla prorompe in un grande urlo, che aumenta di intensità quando l'arbitro indica il punto bianco del «penalty». S'avanza Orsi a battere la punizione e la palla s'insacca violentemente in rete, calciata magistralmente. Il tempo termina con la Juventus sempre all'offensiva.

Quando la ripresa s'inizia, Planitka, prima ancora di essere impegnato dagli attaccanti bianco-neri, s'accascia a terra. E' prontamente soccorso dai compagni di squadra e trasportato negli spogliatoi. La folla, sorpresa, non sa rendersi conto dell'accaduto. Ad uno ad uno i calciatori dello Slavia imboccano il sottopassaggio.

Resta sul campo la sola squadra della Juventus. Si attende a lungo che i cechi rientrino e l'arbitro, viste inutili le insistenze per far riprendere il giuoco, decreta la vittoria dei campioni d'Italia. I torinesi tornano a schierarsi al centro del campo e salutano romanamente fra le generali acclamazioni.

Il pubblico tarda a sfollare, quasi dubbioso dell'imprevisto epilogo della partita. Infine lascia il campo commentando l'accaduto e lieto per il successo dei bianco-neri, successo che, se non ha potuto assumere le proporzioni meritate per la chiara superiorità dimostrata, è valso sicuramente a risuscitare la sconfitta di Praga.

Nella tribuna d'onore hanno assistito all'incontro il Podestà, il Prefetto, il Questore, il senatore Agnelli, l'avv. Edoardo Agnelli, presidente della Juventus, il vice-segretario federale conte ing. Orsi, il console generale Ottone Marsa, il Console cecoslovacco e, per la F.I.G.C., il Marchese Zanelli.

LUIGI CAVALLERO.

Le semifinali della Coppa Davis

L'Italia elimina il Giappone (3-2)

ed entra nella finale europea con la Germania

Milano, 11 mattino.

Il miracolo è avvenuto. Palmieri ha battuto Satoh e l'Italia ha vinto la semifinale della Coppa Davis. Quando nessuno più sperava in un successo nazionale, quando più nessuno riteneva Palmieri in grado di battere Satoh, dopo la cattiva prova fornita contro Kuwabara, quando già ci si rassegnava a considerare un buon risultato l'esser giunti alla disputa della semifinale per consolarci della sconfitta che pareva inevitabile, il buon Palmieri si è opposto con una volontà e con una decisione fatta di consapevolezza e di tenacia alle previsioni generali ed al forte avversario ed ha conquistato uno dei più significativi successi della sua carriera sportiva.

Si è così ripetuto il caso del 1928. Allora il tennis italiano era veramente in fasce e si apprestava a ottenere in campo internazionale affermazioni mai prima conosciute. Si era giunti alla disputa della semifinale della Coppa Davis contro la Cecoslovacchia: l'incontro si disputava a Milano. Gli italiani, dopo due giornate, erano in svantaggio e per la giornata decisiva si temeva e si prevedeva che Gaslini perdesse il suo singolare, compromettendo il risultato finale, così come ieri si temeva e si prevedeva per Palmieri. Ma Gaslini con uno sforzo di energia ed un giuoco rabbioso, ottenne la vittoria, consolidata poi da De Morpurgo. Ieri Palmieri, come s'è detto, sconcertò lo avversario e gli strappò il punto, permettendo così a De Stefani di definire il successo.

L'avvicinamento dei due incontri, svoltisi a distanza di quattro anni, non è fatto a caso. Esso vuol dimostrare che le risorse del tennis italiano non sono trascurabili. Qualunque sia l'esito della finale della zona europea, lo sport tennistico italiano ha ormai aggiunto una nuova fronda alla sua corona di alloro.

Palmieri non è apparso emozionato quando si è presentato sul campo alla presenza di 5000 persone: la responsabilità che gli incombeva e l'importanza del match che egli si apprestava a disputare contro un avversario fortissimo, semifinalista di Wimbledon, erano da lui considerate e valutate con calma; ma con ferma decisione. Il match ha avuto perciò un inizio serrato. Quasi a dimostrare che si sentiva di competere con Satoh e di vincerlo, Palmieri otteneva il primo giuoco, tosto pareggiato dal giapponese. L'italiano si manifestava sicuro nei colpi piazzati ed assai potente. Satoh era più vario e più veloce. L'alternativa dei giuochi portava i due giuocatori alla pari, quattro a quattro, ed il match, quindi, conservava tutti i suoi motivi d'interesse. Ma a questo punto Satoh si imponeva in due *games* consecutivi, lasciando Palmieri a 15 in entrambi.

Satoh è in vantaggio

Il secondo set cominciava male per l'italiano. L'ospite si aggiudicava i primi tre giochi: vana era la reazione del romano, che ne otteneva due consecutivi, poichè Satoh riusciva poi a portarsi a 5 a 2. Palmieri non si demoralizzava; insisteva con una costanza ammirevole e si portava a 4 contro 5. Il pubblico, che già sperava in una fruttuosa riscossa di Palmieri, elettrizzato da qualche bel colpo del romano, cominciava ad applaudire ed a incoraggiarlo. Una volta ancora, però, Satoh frustrava ogni speranza degli italiani: il decimo giuoco riusciva combattutissimo; Palmieri si portava in vantaggio ma poi tre colpi successivi davano il giuoco e la partita a Satoh.

Due sets per Satoh, dunque, e zero per Palmieri. Le previsioni sembravano avverarsi, la sconfitta italiana nella semifinale della Coppa Davis appariva inevitabile. Più nessuna speranza, dunque? No, ecco che Satoh comincia a rallentare, che Palmieri acquista nuovo vigore e nuova lena nel terzo set. L'italiano marca il primo giuoco, il secondo, il terzo. Satoh non ha più il bello scatto iniziale, è incapace di riprendere palle non molto difficili: il giapponese perde anche il quarto e il quinto giuoco rimanendo a zero. Ma il suo è giuoco da fermo, senza sussulti, senza scatti, senza impegno. Si ha netta la impressione che Satoh non si impegni a bella posta per risparmiare le forze per la partita successiva e quando, in un improvviso ritorno di energia, vince il sesto giuoco, si pensa che egli abbia voluto farlo per assicurarsi il servizio all'inizio del set successivo. Il pubblico appare un po' sconcertato: non sa se prendere sul serio o meno questa improvvisa e per molti inesplicabile crisi di Satoh, epperciò ai molti e rumorosi applausi si mischia qualche timido fischio. Intanto Palmieri vince il set per 6 a 1.

Ecco ancora i due giuocatori in campo per la disputa del 4.o set, dopo un congruo riposo. Si attende dai più la ripresa di Satoh, ma è Palmieri che si aggiudica il primo *game*, lasciando il rivale a 15. Satoh pareggia e la folla, che per istinto sente le rinnovate possibilità del suo campione, diventa irrequieta e nervosa, tantochè l'arbitro Prouse deve richiamarla diverse volte al silenzio.

Il giuoco è serratissimo: il terzo game vede i due avversari a 40 pari e la decisione a favore di Palmieri. Qui Satoh ha forse compiuto il suo massimo sforzo, poichè dopo perde tutti i giuochi; rimane a 15 nel quarto, a zero nel quinto e nel sesto. Palmieri sfoggia una sicurezza ed una continuità quasi spavalde, Satoh è affaticato e sembra smontato. Il pubblico partecipa con frequenti applausi al giuoco, sospingendo il suo beniamino verso il successo. Uno sprazzo energico ha Satoh nell'ultimo giuoco in cui si porta a 40 pari, ma il romano si aggiudica il primo set ball con una palla piazzata, vincendo la partita.

L'ultima partita è una conferma della ridotta efficienza di Satoh e della mirabile resistenza fisica di Palmieri, che alla distanza si trova più a suo agio. La successione dei giuochi è quasi identica a quella del «set» precedente. Il primo è per Palmieri, ma poi Satoh pareggia sul proprio servizio; indi l'italiano lascia il giapponese una volta a 0 e due a 15, portandosi nettamente in vantaggio con 4 a 1. Al sesto giuoco si ha una pausa di Palmieri che rimane a zero; ma l'italiano vince il giuoco successivo, portandosi a 5 a 2. L'ultimo «game» è inizialmente a vantaggio di Satoh, ma Palmieri pareggia, 30 a 30. Poi il romano va a 40 e vince il primo «match-ball» per un doppio fallo di Satoh.

Gli applausi scoppiano di nuovo, calorosi e insistenti, all'indirizzo dei due giuocatori. L'italiano è complimentato e attorniato dai più entusiasti: il giapponese traversa lentamente il campo avviandosi allo spogliatoio con lo sguardo a terra e con arrischiamento, insensibile agli applausi che la folla rivolge anche a lui, combattente abile e valoroso, battuto dalla resistenza e dalla potenza del rivale, dall'entusiasmo e dalla passione dell'esuberante pubblico milanese.

La facile vittoria di De Stefani

Dopo l'incontro Palmieri-Satoh, durato un'ora e 50 minuti, quello De Stefani-Kuwabara è ritenuto quasi un affare di... ordinaria amministrazione. De Stefani era il favorito e non ci delude. Egli vince in tre *sets*. Non sfoggia le sue risorse migliori, non si impegna più di quel tanto che necessiti per vincere, non fa cose strabilianti: in altre parole non è il De Stefani del match di venerdì contro Satoh. I primi due *sets* se li aggiudica entrambi per 6 a 2; nel primo Kuwabara ottiene il secondo e il quinto giuoco; nel secondo si aggiudica il quarto ed il quinto. Il giapponese si difende bene e qualche bel tiro magnificamente piazzato è sottolineato da applausi. Ma a che valgono la sua abilità e la sua mobilità contro la sicurezza e l'autorità di De Stefani? Questi rallenta il ritmo nella terza partita cosicchè Kuwabara pareggia i primi due giuochi del rivale; poi De Stefani si porta a 3, ma perde i due giuochi successivi cosicchè il Giappone è in vantaggio per 4 a 3. Allora De Stefani riprende il comando delle azioni e vince tre *games* consecutivi: l'ultimo lo vede vittorioso al primo *match ball*.

De Stefani, s'è detto, non ha dato l'impressione di impegnarsi a fondo. Ma chi può dargli torto? La sicurezza del successo non gli ha fatto dimenticare la necessità di non affaticarsi. Infatti i nostri rappresentanti dovranno incontrare venerdì, sabato e domenica prossima, a Milano, i pericolosi avversari tedeschi che a Berlino hanno oggi dominato gli inglesi.

MARIO ROSSI.

I RISULTATI

Palmieri (Italia) b. Satoh (Giappone) 4-6, 4-6, 6-1, 6-1, 6-2.

De Stefani (Italia) b. Kuwabara (Giappone) 6-2, 6-2, 6-4.

Automobilismo

Brivio-Siena su Alfa Romeo vincono le 24 ore di Spa

Sabato alle ore 15, sul circuito di Francorchamps-Malmedy-Stavelot, misurante Km. 14,900, cominciava il classico Gran Premio di turismo dell'Automobil Club del Belgio. Vi erano trentaire vetture alla partenza, ripartite in cinque categorie. Fin dall'inizio le Alfa Romeo dominavano il lotto dei concorrenti, doppiando parecchie volte le macchine avversarie, anche quelle di massima cilindrata, ivi compresa la Mercedes, pilotata da Stoffel, che abbandonava alla 10.a ora.

Nelle due litri, le Alfa totalizzavano la più grande distanza con Brivio, avendo coperto Km. 1431,900 a circa 120 chilometri di media. La Bugatti di Evrad era in testa nella 1100 cmc. Nella piccola cilindrata le D.N.C. di Doré-Treunet filava davanti alla Amilcar di Van Hove-Havelangen.

Alle 10,30 di ieri mattina, dopo diciotto ore di corsa, l'Alfa Romeo del giovane Sommer, vincitore del Circuito delle ventiquattro ore del Mans, abbandonava la corsa a causa di una avaria; non restavano in corsa che diciassette vetture. Come in tutte le prove del genere le eliminazioni continuavano man mano che passavano le ore. La seconda Lancia, una Chenard e la D.N.C. del veterano Duray scomparivano durante le ultime ore.

Alla 23.a ora di corsa non restavano più che quindici vetture sulle trenta partite. A questo momento l'Alfa di Texidor era in testa nella seconda categoria, dinanzi alla De Soto di Nothomb. Nella terza categoria la due litri Alfa Romeo di Brivio-Siena procedeva sicurissima, coprendo la più grande distanza e battendo i records locali.

Alle ore 16 terminavano le ventiquattro ore con il trionfo assoluto dell'industria italiana. Come domenica scorsa a Reims, anche stavolta in Belgio le Alfa Romeo occupano i due posti di testa della classifica generale, che è la seguente:

Categoria oltre 4000 cmc. — Nessun concorrente è arrivato.

Categoria da tre a quattro litri. — 1. Texidor-Narishkine (Alfa Romeo), che copre Km. 2048,720 alla media di Km. 85,055 - 2. Nothomb, su De Soto, Km. 1961,130.

Categoria da due a tre litri. — 1. Brivio-Siena (Alfa Romeo), che coprono Km. 2780 alla media di Km. 115,860 battendo così il record della ventiquattro ore del Belgio - 2. Taruffi-D'Ippolito (Alfa Romeo), Km. 2681,680, alla media di Km. 111,730 - 3. Lord Howe Birkin (Alfa Romeo), Km. 2636,730 - 4. Georges Mathot (F.N.), Km. 2391,963 - 5. Lecomte (Salmson F.N.), Km. 2333,[illegible] - 6. Hochems-Grisau (F.N.), chilometri 2323,857.

La Coppa del Re è vinta dalla marca F.N.; la Coppa René Dubuck è vinta dall'Alfa Romeo e la Coppa della Camera sindacale automobilistica del Belgio è stata aggiudicata alla squadra Brivio-Siena, su Alfa Romeo.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Ad un padre con 4 bambini

Il signor M. B., abitante in corso Sclopis 10, è un ottimo padre di famiglia che la sfortuna ha colpito in modo particolarmente crudele.

Già proprietario di un avviato laboratorio per mobili, l'M. B. ha visto, nel volgere di pochi anni, diradarsi sempre più gli affari finchè rimasto senza ordinazioni ed esauriti tutti i suoi risparmi, ha dovuto chiudere l'opificio e vendere ogni suppellettile per soddisfare i creditori.

Il povero uomo è rimasto così privo di qualsiasi risorsa, con la moglie e quattro teneri bambini da mantenere.

Il caso è particolarmente pietoso, e, raccomandandolo alla pietà dei nostri buoni lettori, assegniamo all'M. B. il nostro odierno sussidio di 50 lire.

Un signore che vuol serbare l'incognito ci ha mandato da Genova L. 100 per la nostra «Opera Buona». Ringraziamo sentitamente.

Seguendo la Cronaca

La Società Anonima

Manifattura di Pontoglio Saccomaghi Taschini riconosce che la confezione dei velluti di cotone in scatole o cartoncini di colore arancione, attraversate da una fascia di colore verde, costituiscono caratteristiche del marchio di esclusiva appartenenza dello spettabile Stabilimento Duca Visconti di Modrone di Marcello Visconti di Modrone; e ad evitare ogni possibile confusione provvederà ad usare per i suoi prodotti confezioni diverse.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Spettacoli Gialli) — Ore 21,15: «L'asso di picche», di E. Wallace (novità).

MICHELOTTI (Compagnia operette Odette Marion). — Ore 21,15: «L'amor non è così» di Luigi Mascagni. (Novità).

FANTOCCI (al Michelotti). — Riposo.

CHALET. - Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

PAGODA VALENTINO - Ore 21: Danze.

«IL FARO» (via Pietro Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Mostra personale di Carlo Bisceretti. — «Tea Room», ingresso libero.

MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale). Valentino. Aperta dalle ore 15 alle 24. Continua «La Settimana Elettrica». Ingresso alla mostra prezzo ridotto, L. 2.

80.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: La sperduta del Panama. L. 4 e 6.
VITTORIA: Il Tempio della tentazione.
SPLENDOR: L'ultima avventura. A. Falconi.
IDEAL: Lourdes, pellegrinaggio torinese.
ALFI: Lourdes, pellegrinaggio torinese.
STATUTO: «Divorziata». Norma Shearer.
BORSA: «Via dei nati». Joan Crawford.
PRINCIPE: Danza del destino e Varietà.
MAFFEI: Corsa alla fortuna. Ma Laglen.
STADIUM: Film Laila. Var.: Rob-Hiller.

I divertimenti

NORMA SHEARER in «DIVORZIATA» ultime repliche al Supercinema Statuto. Domani: «Il miracolo dei lupi».

«A richiesta generale» al CINEPALAZZO il grande avvenimento «Columbia» «LA ZIA DI CARLO»

E. I. A. R. -- Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 19,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Concerto variato — 13,45, 14,30: Dischi e Borsa — 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Quintetto — 19,45: Comunicati dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,35: Libri ed autori — 20,50: Concerto orchestrale — 21,20: «La fiadda di Katalo», commedia in un atto di Sebastian Lopez — 22 circa: seguito del concerto orchestrale.

Ore 20,30: *Roma-Napoli*: musica leggera — *Bruxelles*: Varietà e concerto del Kursaal di Ostenda — *Praga*: Concerto (Schubert, Mendelssohn, Dvorak, Glazunoff) — *Parigi*: Trasmissione di varietà — *Tolosa*: Vario — *Heilsberg*: Concerto strumentale e vocale — *Muehlacker*: Vario — *Londra*: Orchestra — *Barcellona*: Concerto — *Madrid*: Dischi — *Radio-Svizzera*: Concerto di musica ceca.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

Il marito Francesco col figlio Gino e i parenti tutti piangono la perdita dell'adorata

Rosalia Pianezza n. Cariola

avvenuta stamane dopo brevissima malattia.

I funerali avranno luogo martedì 12 corr., alle ore 11,30, partendo dalla casa propria in corso Valentino 25, indi la cara salma verrà trasportata a Casalmaggiore (Varese), ove verrà tumulata mercoledì 13 corr.

Torino, 11 luglio 1932. 46016

Ieri si spegneva

Romeo Travaglini

Capo Servizio Fiat - Sezione Ferriere Piemontesi

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Olga Manasseri, i figli Prof. Luigina e Ing. Dino, e parenti tutti. — I funerali avranno luogo oggi lunedì alle ore 14,30 partendo da via Livorno, 30.

La Società Fiat, Sezione Ferriere Piemontesi, annuncia con profondo dolore la morte, avvenuta oggi, del signor

Romeo Travaglini

da parecchi anni apprezzato Capo della Sua Fonderia.

I funerali avranno luogo oggi, lunedì, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Livorno, 30.

Torino, 10 luglio 1932-X. 46019

Oggi, alle ore 13, confortato dai carismi di nostra Santa Religione, dalla benedizione papale e dall'affetto dei suoi cari, che chiamò attorno al letto delle sue lunghe sofferenze, serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio

Marabotti Domenico fu Natale

di anni 49

Col cuore straziato dal dolore, ne danno il ferale annunzio la mamma Rinaldi Maddalena, la moglie Gandolfo Teresita, il figlio Nino, gli suoceri Gandolfo Lorenzo e Marabotti Irene, il cognato, le cognate, gli zii, cugini e parenti tutti.

Nizza Monferrato, 10 luglio 1932.

I funerali avranno luogo in Nizza Monferrato, martedì 12 corrente mese, alle ore 9,30.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Scalco Giovanna n. Querena

Ne danno angosciati il triste annunzio il figlio Remigio con la moglie Irma e bimbe e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 12 corrente, alle ore 8, partendo da via Cibrario 108. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia. 46018

La Ditta R. Scalco e A. Burdin partecipa con profondo dolore la morte della signora

Scalco Giovanna n. Querena

madre e zia dei titolari.

MEMENTO

Nel secondo anniversario del decesso della mai dimenticata BUSSANO GINA nata BELTRAMO verrà celebrata una Messa in suffragio nella Chiesa di Santa Giulia, martedì 12 luglio, ore 9. I marito ed il figlio ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 10296

La brutta cameriera

I.

Nella mia camera entrò Vasjukanov e prese a rotolarsi gemendo sul letto.

— E' una cosa orribile!

— Davvero?

— Sì! Quel cretino del padrone di casa ha assunto una nuova cameriera.

— Non ti ha per caso obbligato a pagarle il salario?

— No, ma è brutta! Così brutta, capisci, che per poco non sono caduto in deliquio al vederla. Nella nostra casa abbiamo sei cameriere: ce ne sono di carine, di così così e di brutte ma costei è fuori quadro! Che ne posso fare?

— Invece dell'amore offrile l'amicizia.

— Non è la mia specialità. Con le donne che consacrano la loro vita al servizio dell'umanità e a rassettare le camere sono solito ad avere rapporti più... stretti.

— Ma è proprio tanto brutta?

— Te ne renderai conto da te stesso, — disse premendo il bottone del campanello.

Entrò la nuova cameriera. Ell'era di piccola statura, con delle mani lunghissime e rosse, aveva le guance larghe, un naso microscopico che guardava verso il soffitto, il suo volto, coperto di lentiggini, era tetro e circondato da una corona di radi capelli d'un color giallo pallido.

— Eccola! — disse — Vasjukanov. — Ti presento la Stella dell'Oriente! Un bocconcino prelibato per gli amatori del bello!

La cameriera rimase confusa e chinò il capo.

— Taci! — gli gridai io. — Buon giorno, colombella. Come vi chiamate?

— Valentina.

— Ecco, cara Valentina! — fece Vasjukanov. — Il mio amico non sarebbe alieno dal farvi la corte. Voi, bimba mia, siete di suo gusto.

Valentina si strinse nelle spalle e disse tranquilla:

— Questo non ha molta importanza. Occorre che anch'egli piaccia a me.

Dopo di che si ritirò dignitosa.

Da quel momento gli inquilini del nostro piano incominciarono a darsi delle arie di fronte a quelli degli altri: c'era da noi la più brutta cameriera del quartiere.

II.

Di fronte alla mia camera, nel corridoio era installato il telefono. Vasjukanov stava seduto nella mia camera chiacchierando. Dietro alla porta si udì una voce a tal punto stridula che la si poteva senza esitazione attribuire all'oggetto del nostro orgoglio e sui generis, a Valentina.

— Chi parla? — fece lei. — Che cosa? Siete voi Michajl Lvovic? Buon giorno. Che? Che fate? Come? Scrivete sempre per i vostri giornali? Badate bene di non scrivere di me! Tutta la mattina? Avete pensato a me? Avete una bella voglia. Sono così poco interessante! Ah! Ah! Che cosa? No, non verrò. Voi non sapete che comportarvi come si deve... Che cosa? In slitta? No, non verrò. Fa freddo! E poi perchè sprecare denari...

Io e Vasjukanov rimanemmo confusi ed allarmati.

— Il diavolo lo sa che razza d'imbroglio è questo! — disse il mio amico. — Questo spaventapasseri avrebbe dunque un amante?

— Evidentemente, — borbottai ridendo. — Sarebbe interessante sapere chi è!

— Certamente qualcuno fuggito da un asilo di ciechi fin dalla nascita... oppure un transfuga degli asili notturni che vive alle sue spalle.

— No, caro mio, non è proprio così. Egli scrive sui giornali e spreca i suoi denari per portarla in slitta.

Vasjukanov diede un pugno sul tavolo.

— Che diavolo d'imbroglio! Ora mi toccherà star sveglio tutta la notte! E' una specie d'incubo.

Apersi la porta e guardai fuori. Ella stava ancora al telefono e diceva:

— Ebbene, addio. Domani vi telefonerò. Che? Mille baci? Non saranno troppi? Ah! Ah!

Vedendo me, ella si confuse, nascose il volto fra le mani e fuggì via.

III.

Passarono due giorni. Nella mia camera c'erano diversi ospiti: Vasjukanov, Iljascenko e due giovani agenti di pubblicità, che abitavano nel nostro corridoio. Chiacchieravamo. A un tratto la nostra conversazione venne interrotta da un trillo di campanello e fuori della porta si udì echeggiare una voce.

— Pronto! Sono io. Sì. Valentina. Buon giorno George. Che? Volete vedermi? E che dirà Michajl Lvovic se lo verrà a sapere? Sì... C'è una grande differenza. Lui mi ama per davvero e voi lo dite soltanto... Che? Questo è poco! A parole voi amate sempre! Dove? Al teatro drammatico? Grazie, sarà per un'altra volta. Oggi mi può telefonare Michajl Lvovic. Come? C'è un lavoro interessante? Uhm!... Bè', d'accordo. Solo ad una condizione, dopo il teatro non voglio saperne di cene. Mi ricondurrete subito a casa. Che? Ah! Ah! le conosco bene io queste cene. Ah? Eh! conosco bene anche chi siete voi uomini... Bene, mi vesto e vengo subito. Eh!? Sì.

Valentina riappese il ricevitore e corse precipitosamente nella sua camera, presumibilmente per vestirsi. Vasjukanov allargò le braccia.

— Evidentemente in questa città c'è una speciale sètta di uomini a cui piace Valentina. Forse un qualche ordine di asceti. Prima si flagellavano il corpo ed ora fanno la corte a quest'incubo, a questa specie di sgorbio umano!

— Voi giudicate superficialmente. Forse in questo mostro c'è qualche cosa di speciale, una forza di seduzione che toglie agli uomini il raziocinio... Chissà in sostanza forse questa donna è interessante!

— Ma come si può baciare un essere simile? — gridò con voce rauca l'irrequieto e impetuoso Vasjukanov.

— Provate, — disse ridendo uno degli agenti di pubblicità.

— Ebbene, proverò!

Entrò Valentina vestita di un abito di velluto azzurro. Così pareva ancor più brutta. Tutti la osservammo con estrema attenzione.

— Avete bisogno di nulla, signori? — fece lei disinvolta. — Io esco.

— Andate a teatro? — domandò Vasjukanov e, per quanto ciò potesse sembrare strano, nella sua voce vibrava una punta di gelosia.

L'agente di pubblicità le si avvicinò e le cinse la vita con il braccio, dicendo:

— Siete senza busto?

Ella si mise a ridere.

— Sss... Tenete le mani a posto. Sono una onesta ragazza io.

— Ragazza? — fece Vasjukanov, strizzando d'occhio. — Tanti saluti da parte mia a George.

— Come lo sapete? — disse lei confusa.

Tutti si misero a ridere ed ella scappò via.

IV.

Una sera passando per il corridoio vidi Vasjukanov che baciava Valentina ed in questo le stringeva il braccio e le domandava:

— Chi è questo George? E chi sono Michajl Lvovic e Kostja? Perchè parli con loro? Ti piacciono?

Ella si mise a ridere.

Vedendomi, Vasjukanov abbandonò il braccio di lei e, con un riso forzato disse:

— E' una strana creatura, non è vero?

Io tacqui.

Alla sera vennero da me Iljascenko, uno degli agenti di pubblicità e Vasjukanov e di nuovo assistemmo a una delle solite conversazioni.

— Chi parla? Zio Vasja? Buon giorno. Grazie del regalo... Che? Sprecate indarno. Voi siete ormai vecchio, io sono una ragazza onesta e quello che pensate non avverrà mai... Che? Sposarmi? Oh! no, no! E' da molto che non vedete George? Salutatemelo...

Vasjukanov aveva le ciglia aggrottate. Iljascenko si mordeva le labbra e l'agente continuava a ripetere:

— Diavolo! Diavolo!

Dalle apparenze tutti essi pensavano a Valentina più di quanto fosse necessario. Dopo di ciò la conversazione proseguì fiacca. Accomiatandomi da loro dissi:

— Venite da me domani a questa ora e vi farò vedere qualche cosa di interessante.

L'indomani essi vennero.

— Sss — feci io. Silenzio!

Trassi di tasca il coltello, uscii nel corridoio e, issatomi sul davanzale della finestra, tagliai il filo del telefono.

— Perchè questo? — si meravigliò Vasjukanov, quando fummo ritornati nella camera. — Vedrete che il padrone dovrà pagare per la riparazione?

— Pagherò io — dichiarai asciutto.

Nel corridoio si udirono i noti passi che si fermarono presso il telefono e subito echeggiò la solita voce.

— Centrale? Datemi il numero 43-65. Che? Grazie. Chi parla. Siete voi George? Buon giorno. Ebbene come avete passata la notte dopo quanto è successo ieri? Che? Ah! Ah! Non sapevo che voi foste così sfacciato... Ah! Ah! Ah! Ah! Mi pare che voi non possiate vedere una donna senza che... via voi mi capite. Che? Mi amate? Oh! quante volte ho udito da voi queste parole! Dite probabilmente le stesse cose a tutte. Che? Bene. Oggi verrò da voi... Però mi raccomando! Mi intendete?

Arkadij Avercenko

(Trad. dal russo di GIOVANNI FACCIOLI).

Una delle più note spiaggie inglesi: Blackpool, frequentata dall'immensa folla domenicale.

L'anima del Quartiere Latino

Giulio Vallès, il refrattario

Egli amava quell'appellativo che servì da titolo ad uno dei suoi primi libri e l'appellativo gli è rimasto: nella storia delle lettere Jules Vallès è il Refrattario.

Egli non fu soltanto l'avversario assoluto e risoluto dell'ordine sociale e della proprietà. La famiglia, la morale come viene insegnata e praticata, la religione dei padri, l'Università dove fece i suoi studi non trovarono miglior grazia davanti alla sua critica mordace ed amara.

Anche i grandi uomini della Rivoluzione gli facevano dare un'alzata di spalle. L'89 e il '93, Robespierre, Saint-Just e quelli del 1848, le zazzere, le vecchie barbe, Ledru-Rollin e gli altri...: « Tout ça, c'est de la blague... » soleva dire.

Ignorato dal grande pubblico

« Je ne veux pas être un séminariste rouge ou un calotin de la démocratie » era la sua frase.

Non risparmiò neppure la letteratura. Da Omero che egli coprì di sarcasmi, al romanticismo davanti al quale ruggì di sdegno, al classicismo che vituperò, passò col suo staffile implacabile su ogni fama affermata e stagionata senza far grazia ad alcuno.

E' forse per questa ragione che Vallès è ignorato dalle cattedre universitarie, dalle antologie e dai manuali letterari che accolgono invece così facilmente le mediocri notorietà. Il suo nome e i suoi meravigliosi pregi letterari si possono dire quasi ignorati dal grande pubblico.

All'indomani della sua morte, Vallès è caduto nella dimenticanza più profonda e immeritata. E' d'uopo quindi ricordarlo, a dispetto dei filistei che lo dimenticano, quest'anno in cui ricorre il suo centenario.

Giulio Vallès è nato l'11 giugno 1832 a Puy-en-Velay.

« Sono venuto al mondo — racconta egli stesso ne « L'Enfant » — in un vecchio letto di legno abitato da cimici da villaggio e da pulci da seminario ».

Suo padre, che era assistente nel collegio di Puy, nel 1842 divenne professore al collegio reale di S.t-Etienne, e nel 1845 passò al collegio di Nantes. Sua madre, Giulia Pascal, era una contadina dei dintorni di Puy.

La sua infanzia, come racconta egli stesso, non fu molto felice: poche cure, poco affetto. Il suo primo ricordo è già pieno di amarezza:

« Mia madre dice che non bisogna viziare i bambini e mi frusta tutte le mattine. Quando non ha tempo di mattina è per mezzodì, e di rado accade dopo le quattro del pomeriggio ». Sembra tuttavia che in questo racconto vi sia più letteratura che verità. Evidentemente, però, la famiglia Vallès non nuotava nell'agiatezza. C'erano sette piccini e lo stipendio di un misero ripetitore o di un professore in sott'ordine non consentivano certo di spassarsela. La porzione di ognuno doveva essere molto ridotta. E poi sotto la minaccia dei rimproveri del preside da una parte e davanti agli sberleffi degli allievi dall'altra, il carattere di Luigi Vallès non doveva essere portato alla gaiezza. Quanto alla madre, se pure avrà dato talvolta delle busse ai monelli che aveva in casa, è certo che non fu una donna cattiva. Fu piuttosto ridicola perchè, nata contadina, tale rimase, ignorando gli usi cittadini, conservando una religione da beghina, provocando l'ilarità per il suo abbigliamento grottesco e per quello che faceva indossare ai figli. E il giovane Giulio Vallès soffrì sempre moltissimo di essere malmesso « come una scimmia », con i vecchiumi del guardaroba paterno, di sentirsi ridicolo davanti ai piccoli borghesi del collegio. E il ricordo di tali sofferenze diede ai suoi libri quel tono predominante di rancore e di collera.

Chi immagina che il giovane Vallès fosse già fin dal collegio indisciplinato e refrattario. E' un grosso errore. Fu un allievo diligente ed ebbe anche dei premi e molte lodi.

Il 1.o marzo 1850, terminati gli studi secondari, lasciò Nantes e partì con la diligenza per Parigi ove discese in pieno Quartiere Latino. Quivi ritrovò Rane, Arturo Arnould, Castagnary, Spuller, vecchi compagni di Nantes che dipinse poi ne « Le Bachelier » sotto i nomi di Collinet, Royannes, e Matoussaint.

Le riunioni della brigata avevano luogo al caffè Génin in via Neuve-Vavin, una vecchia gargotta con i muri dipinti dai capolavori di Boucher, Pierre, Bisson, Léopold Flameng. Vi si discuteva calorosamente, tumultuosamente di politica e di letteratura.

Anni di Quartiere Latino, anni di bohème, di miseria, d'incertezza nel domani, di frequenza alle biblioteche e ai gabinetti di lettura, di pernottamento in camere ammobigliate nei dintorni della Sorbona, di via della Harfe, di via des Cordiers.

Vallès cominciò allora a scrivere affrettatamente su fogli di taccuino, su pezzetti di carta le prime impressioni di quella sua vita tumultuosa e notturna. « Quante ne ho lasciate nelle camere di affitto, nei mucchi d'immondizia, nascoste dietro il baule, nelle mani dell'affittacamere, di queste pagine che avevano forse la loro amara eloquenza! ». Anch'egli, come suo padre, fu per otto mesi — durante l'anno scolastico 1856-57 — maestro ripetitore al liceo di Caen. Ma non rimase molto sotto il cielo grigio di Normandia e fece ritorno a Parigi con il manoscritto di un libro curioso, truculento e paradossale: L'Argent scritto « da un uomo di lettere divenuto uomo di borsa ». Il libro fu pubblicato dall'editore Ledoyen e uscì con una copertina che recava il disegno di una moneta da cento soldi e la scritta: « J'en veux 5 au contrôle et 100 dans les coulisses ». Nè la prefazione, però, nè la dedica grancassistica al banchiere Giulio Mirès, fecero rumore. Il libro passò inosservato.

Nel 1858, sotto lo pseudonimo di Max, Vallès collaborò alla Chronique Parisienne fondata e diretta da Henri « de » Rochefort, della quale però comparvero solo quattro numeri.

Nel 1861, stanco della miseria, Vallès si impiegò nel municipio di Vaugirard. Bisognava pur vivere. Vi rimase quattro anni con lo stipendio annuo di 1200 franchi. Non era una fortuna, ma rappresentava il pane assicurato con il quale egli poteva abbandonarsi alla letteratura, senza vivere sotto l'incubo della miseria. Cominciò allora a collaborare nei giornali dei boulevards. Entrò al Figaro, ove i suoi primi articoli — specie quella dolorosa pagina che è « La domenica di un giovane povero » (documentario di un'anima sperduta e solitaria nella grande domenica borghese) — lo fecero notare. Lavorò anche per il Moniteur du Calvados, pel Progrès (di Lione) facendo delle brevi recensioni delle novità librarie. Finalmente, Villemessant, sempre in cerca di giovani ingegni, lo accolse all'Evénement.

Ma l'impetuosità di Vallès non si sentì abbastanza libera nè al Figaro nè all'Evénement. Aveva bisogno di un giornale suo, e il primo giugno 1867 uscì il primo numero de La Rue, che recava come sottotitolo: « Parigi pittoresca e popolare ». Malvisto dal Governo questo foglio non ebbe che una vita effimera. Ma Vallès, nella trentina di numeri pubblicati riuscì a raggruppare gli scrittori più originali dell'epoca come: E. J. de Goncourt, Cladel, Emil Zola, Alexis Bouvier, Arène, Pourillon e dei disegnatori come Courbet, Rops e André Gill.

Giornalista d'opposizione

Con La Rue, Giulio Vallès ch'era stato fino allora un giornalista boulevardier al seguito di Villemessant diventò un giornalista d'opposizione. Diventò un insorto. Si lanciò deliberatamente nella lotta contro l'Impero e si portò, nelle elezioni generali del 1869, come candidato socialista rivoluzionario contro Giulio Simon e Laschaud. Collaborò a La Marseillaise e partecipò attivamente ai fatti del 4 settembre.

Proclamata la Repubblica gli avvenimenti precipitarono, le « giornate » si succedettero con un ritmo spaventoso. Quella del 31 ottobre, nella quale i blanquistes tentarono di sostituire una Comune rivoluzionaria al Governo di Difesa nazionale, costò a Vallès la condanna a sei mesi di prigione.

Il 22 febbraio 1871 egli lanciò Le Cri du Peuple che il generale Vinoy, governatore di Parigi, soppresse il 12 marzo in nome dello stato d'assedio. La Comune si affermò all'alba del 18 marzo e Vallès venne eletto membro dell'Assemblea mentre ricompariva il Cri du Peuple. Fu Vallès il presidente dell'ultima seduta nella quale l'Assemblea comunale all'Hôtel de Ville chiamò alla sbarra l'ex-ministro della guerra, il generale Cluseret.

Poi venne la settimana sanguinosa, la repressione violenta dell'insurrezione... I Consigli di guerra... L'esilio... Dopo qualche mese trascorso a Bruxelles e a Losanna, il refrattario si stabilì a Londra.

Dalla capitale britannica collaborò ai principali giornali radicali e socialistoidi che si fondarono a Parigi l'indomani del 16 maggio. Sempre a Londra scrisse anche il suo celebre L'Enfant che fu pubblicato in appendice ne Le Siècle e quindi in volume dall'editore Charpentier nel 1879. Nel 1880 l'amnistia gli riaprì finalmente le porte della Francia.

Dopo aver collaborato a diverse pubblicazioni — come Le Citoyen, Réveil e Gil Blas — dopo aver fatto due romanzi, Le Bachelier e L'Insurgé, risuscitò nel 1883 il suo Cri du Peuple che radunò attorno a sè i più ardenti e intelligenti giovani che scrivevano a Parigi.

« Les plats canailles »

Ma la salute cominciò a tradirlo. Gravemente malato di diabete egli si rifiutò di seguire ogni prescrizione medica. Gli amici lo sollecitavano e lo consigliavano con amore.

Léon Cladel gli scriveva: « La cura che ti consiglio è molto semplice. Non devi neppure farti vedere dai medici. Devi tenere per sei mesi il seguente regime: non pane, nè farinacei, nè caffè, nè vino, nè liquori. Solo carne poco cotta e acqua ».

A questi consigli, Vallès, che adorava « les plats canailles » rispose adirato con un semplice biglietto: « Se è così preferisco crepare subito ». Tuttavia nel 1884 tentò una cura al Mont-d'Or e vi passò qualche tempo con Zola. L'autore de L'Assommoir non si fece molte illusioni sullo stato di salute del refrattario e scrisse infatti, in quei giorni, a Henry Céard: « Vallès è quassù. Si trascina lamentevolmente per i caffè. Lo credo f... ».

Giulio Vallès morì infatti il 14 febbraio dell'anno seguente. I suoi funerali, durante i quali ebbero luogo tumulti e incidenti fra la polizia gli studenti e la Lega dei Patrioti, furono seguiti da sessantamila persone e rivestirono il carattere di una giornata rivoluzionaria.

P. K.

La leggenda della « Maschera di ferro »

Parigi, 11.

Dopo che la storia o leggenda della maschera di ferro è stata messa in circolazione da Voltaire, essa ha sempre tenuta desta la curiosità non solo del pubblico, ma anche degli storici. Una soluzione tutt'affatto nuova è proposta ora dallo storico Maurizio Duvivier.

Per lui il misterioso prigioniero non è nè un fratello adulterino di Luigi XIV, nè qualche altro Principe, nè Fouquet, nè Molière perseguitato dai devoti e neppure l'insignificante Mattioli. Duvivier ha saldamente stabilito che, sotto il suo vero prenome e sotto quello patronimico di Eustacchio Dauger, venne incarcerato a Pignerol nel 1669 un fratello del marchese di Cavoye che, assai ben quotato a Corte, doveva diventare aiutante di campo del Re e Gran maresciallo d'alloggio.

Eustacchio che era stato compagno d'infanzia e di giochi di Luigi XIV, era caduto nei vizii peggiori aggiungendo il sacrilegio all'assassinio e la pratica della magia nera alle velleità di cospiratore: sicchè, per evitare uno scandalo, e per riguardo ad una famiglia rispettabile, gli venne inflitta la pena del carcere duro.

Egli si emendò durante la prigionia, e diede segni di edificante pietà e fu assegnato come compagno a Fouquet quando gli fu attenuata la pena della cella. Ma, dopo la morte improvvisa di Fouquet, Dauger vide la sua prigionia aggravata come se in alto luogo si desiderasse che fosse persino cancellato il ricordo di questo morto vivente. Così a Pignerol è messo in una cella inviolabile e così a Exilles, all'isola Santa Margherita e finalmente alla Bastiglia seguendo la carriera del carceriere Saint-Mars.

Durante queste varie traduzioni il prigioniero viene trasportato in una portantina coperta di un drappo impermeabile, ricoperto il viso di una maschera di velluto che l'immaginazione dei contemporanei o, piuttosto, quella di Voltaire fece diventare una maschera di ferro.

Quando poi Dauger morì nel 1703 venne inscritto nei registri della parrocchia parigina di San Paolo sotto altro nome.

I grandi lavori di restauro alla cupola di San Pietro

Roma, 11.

I grandiosi lavori di restauro alla cupola della Basilica di San Pietro procedono regolarmente sotto la direzione dell'architetto Luca Beltrami. Già dodici dei sedici contrafforti, che apparivano lesionati, sono stati rimessi in completa efficienza. Secondo dichiarazioni dello stesso sen. Beltrami i danni dei contrafforti hanno una causa ormai superata, come è comprovato dalle biffe in marmo poste attraverso le maggiori lesioni a partire dai primi decenni del secolo XVIII, che sono generalmente ancora intatte, mentre le lievi incrinature che si notano in alcune delle medesime sono da attribuire a movimenti tellurici verificatisi sino a pochi anni or sono.

Un eroe della malavita francese

Il mito d'un ladro

Anteo delle carceri, Collet-Gallat vi ritrova subito la sua estrosa immaginazione. Esse son propizie alla virulenza del germe che gli popola in lucido delirio la mente di fantasime romanzesche, fiamme vivide o grovigli fumosi che balzano nello spazio o ristagnano sulla realtà, vani ostacoli per altro al crepuscolo che avanza.

Il sindaco di Mareuil, ove è avvenuto l'arresto, dinanzi alla tesi di Gallat che il passaporto è inutile quando una persona è perfettamente conosciuta ove vive e dove si reca a riscuotere e che la scomparsa dei documenti di riconoscimento va a carico dei rapinatori e non del derubato, esita ancora a prendere gravi provvedimenti; ma a mantenerlo in saggia severità intervengono le gazzette descriventi le gesta di un Collet a Mans identiche a quelle di Gallat a La Roche.

Disperazione di magistrati

Il destino si giuoca su una vocale. Informate, le autorità di Nontron spiccano il mandato di cattura e ordinano il trasferimento. Poichè quaggiù la gioia di uno è sempre causa di dolori altrui, così alla gaiezza del sindaco sollevato corrisponde la disperazione dei magistrati di Nontron sperduti nel labirinto delle *colletades*.

Ma la nemesi sociale ha oramai incatenato la fortuna e avanza; sono i passi del castigo nell'orgia dello scostumato. Perciò il giudice di Nontron, trasmettendo con palese compiacimento alla magistratura di Mans la confusa istruttoria, segnala come unica traccia sicura la dichiarazione d'un certo Gibouin, già secondino ad Angoulême, che ha riconosciuto nell'individuo un ex-condannato, di cui ancora gli sfugge il nome.

A Mans tre magistrati istruttori dinanzi alla spigliatezza e all'incomprensibile storia di Anteimo, vivono le ore peggiori della vita e della carriera. Collet nella nuova sede è un agilissimo *jongleur* che procede su una corda tesa sull'abisso. Dapprima egli cerca di varare la tesi di una sua sostituzione con un certo Iudas, poi l'abbandona per essere proprio Gallat, un innocente disgraziato che non ha mai avuto rapporti con Temi e, anzichè paventare, invoca la presenza dei testimoni citati pel trionfo della verità.

A Mans, è verissimo, ha contratto dei debiti: ma se rimane in carcere, chi li paga? Gallat dura ancora in vita tre mesi: nel frattempo però, sulla traccia di Gibouin l'istruttoria ha proceduto: e sotto le mille accuse che da Grenoble, da Montpellier, da Tolosa, da borghi e cittadine piovono contro « le faussaire distingué, le plus adroit des voleurs » Gallat deve morire nonostante una ricca elencazione di generali e ufficiali dell'Impero a sua difesa. Il 23 aprile 1820 Collet confessa la sua personalità oramai individuata e muta tattica.

Che egli sia Collet è vero: ma il celebre forzato Anteimo Collet, di cui tutti parlano, è un altro. E' andata così. Arrestato per irregolarità di gestione militare mentre egli era trasportato a Grenoble, a Valenza si era imbattuto in un suo omonimo, condannato a un mese di carcere per robetta disciplinare. Siccome costui era un disperato, a cui tutto serviva per vivere, così per un cospicuo compenso aveva accettato di... essere lui sul banco delle Assise.

Mutamento di stile

Così lo scampaforche si era addossato i cinque anni di galera e quindi di mantenimento governativo, mentre lui con un mesetto se l'era squagliata. *Ergo*, nel bagno non c'era stato mai: di recidiva non era quindi il caso di parlare... Supplemento d'istruttoria.

Quell'omonimia i magistrati se la sognano di notte. La Direzione del bagno di Tolone trasmette i dati somatici dell'ex-forzato: ma Collet con indiscutibile abilità specula su una differenza di qualche pollice di statura e sul fatto di non avere sulle spalle traccia alcuna di marchio. La battaglia è dura, ma Collet rimane soccombente. La Direzione carceraria di Grenoble ricorda che Collet si è fatto passare come capitano del 47° ed è come tale che egli da principio s'è presentato ai giudici di Mans.

Poi la precisa età, il luogo di nascita, i riconoscimenti di vittime e gendarmi, le rivelazioni di ex-forzati che spiegano come si possa sfuggire al « bacio » del ferro rovente debellano l'istrione che di colpo muta stile e condotta. Sì, è Collet, il celebre Collet, ed è anche disposto a pagare il suo gravoso debito sociale: però i giudici tengano conto che da un suo segreto politico dipende appunto la calma e il benessere della società. Perciò egli ottiene un colloquio con le autorità e se gli si promette di conteggiarle le sue rivelazioni sul suo mastro penale, egli renderà un segnalato servizio alla Francia...

E' il tempo dell'assassinio del Duca di Berry, delle mani degli vetras, dei complotti bonapartisti, dei tragici duelli dei *demi-soldes*, della congiura de la Rue Cadet e dei torbidi di Brest, un tempo cioè fatalmente favorevole ai misteri e ai segreti politici... Il colloquio ha quindi luogo, ma la Monarchia vivrà fino al Luglio 1830 anche senza Collet giacchè l'importantissima riunione si risolve in una richiesta di capi di vestiario all'Intendenza carceraria.

Fallito anche il colpo romantico, Collet sente che la rovina è fatale e vicina.

Allora si foggia un finale alla Talma... Bisogna finire avvolto in una toga anche dozzinale ma col gesto scultoreo che la Storia accoglie e conserva: è il grido di Nerone, è il « *Tu quoque?* » di Cesare lanciato a un gruppo di derubati e a un cordone di gendarmi... Sparire dalla società in un nembo di luce come vuolsi sparissero i prediletti dai numi, legare al mondo contro tutte le giustizie un mito pittoresco e suggestivo, che sedurrà l'eterno orbetto e darà al suo nome un'aureola, rubata dallo scrigno dell'immortalità, è la ultima *colletade*.

Ironia della sorte

Perciò con un crescendo maestoso nella sua autodifesa egli rovescia sugli istruttori, sui giurati e sui giudici, sul pubblico foltissimo e appassionato, sugli avvocati la sua rutilante epopea. Ecco il generale, il vescovo, il corbellatore di prefetti e di marescialli, di armate e di regioni, il naufrago di ieri, il nababbo di domani: ecco le mille incarnazioni di un Pasquino che denigra il potere e i potenti e dona il suo sarcasmo come unica gioia alle plebi oppresse, all'amore di fronda che anche là, nelle Assise, rumoreggia fra le risate e le esclamazioni del pubblico...

E per un'ironia della sorte la fine del suo romanzo collima appunto col suo civico e pazzo agguato alla Storia. Anzichè controllare, com'era facile dovere allora quando il mondo dell'Impero era ancora a portata di mano, le affermazioni di Anteimo gli avvocati dell'accusa e della difesa (come più tardi i giornalisti e i filantropi quand'egli sarà il patriarca del bagno di Rochefort, impinzerà di nuove fandonie le interviste e redigerà le *Memorie* di clamoroso successo borghese) nelle loro arringhe le citarono come autentiche malefatte, ingrossandole coll'eloquenza forense, scagliandole come sacrosante accuse contro il malfattore, che, quasi a premio del suo lungo canto, poteva così assistere all'auspicata sua monumentazione, e avviandole con tanto di timbri, bolli e stemmi di Stato alla credula posterità!...

Mentre al termine de' suoi vent'anni di lavori forzati, Collet stava per lasciare il bagno e meditava di ricomparire in società come autore celebre o almeno senatore della Monarchia di luglio, una polmonite lo trasse a morte il 24 novembre 1840 coi conforti religiosi, col suo bravo motto storico foggiatogli dalla leggenda (« *De l'or... A' quoi bon tant d'or?* »), colla sua maschera e un quadro nei musei cittadini e colla sicurezza di continuare lo spettacolo, mercè l'ingenuità dei contemporanei, sulle scene del mondo, ne' secoli...

Epilogo

Signora gentile, che avete assunto la difesa dell'eleganza e dell'onorabilità della Repubblica contro le irriverenti illazioni del mio prologo « *più polemico che logico* » ci tenete proprio molto ad apparire consorella degli avvocati di Mans? Concedetemi per un minuto solo la parola nel vostro salotto: e dinanzi alla parentela evidente dell'individuo e della nazione, alla perfetta rassomiglianza fra le memorie del 1835 e quelle del 1914-1919 non vorrete più — almeno lo spero — generalizzare la vostra adorazione per Worth e per Paquin, per Houbigant e per Coty.

Quando infatti la Francia si buttava nelle nostre braccia invocando aiuto e poi ci defraudava di ogni giusto avere: quando Foch scendeva ventiquattr'ore a Peschiera e consacrava poi alla posterità il suo « *Veni, vidi, vici* »: quando i ministri, serie Clemenceau, baciavano le rose di Giacomo Boni e regalavano le gemme dalmatiche alle caprine bellezze della corte di Re Alessandro: quando dopo mille osanna di fraternità e le salme di Bligny la Francia il 4 novembre stampava sui muri di Parigi: « *Nous avons vaincu l'Autriche* » e ci rubava la flotta prigioniera cedendola alla grande manutengola slava: quando M. Bedel scroccava pranzi ai provinciali colleghi di Roma ringraziandoli cogli sputi dell'« *An VII* » e di « *Philippine* »: quando Laloi, sfruttando il tema della patria nostalgia, cercava di propagare le infamie salveminiane fra la massa commossa e mutarle in dogmi politici..., non vi pare, signora, di vedere Collet nelle case oneste, nelle bonarie intimità, nel borgo natìo, nelle pievanie aperte a ogni fratello in Cristo? E' poi proprio un'assurdità il rapporto fra le *colletades* di Anteimo e quelle della Nazione, che gli fu madre?

Meglio è, signora, che lasciamo fare al tempo. Il quale, dopo l'individuazione della criminalità, riaprirà, non so fra quale cerchia di monti o su quale spiaggia di mare, l'aula pel processo e spedirà a scontare la sua pena, non so in quale più remota colonia, *le voleur le plus adroit de tous*...

Leo Ferrero

Grazioso abito da pomeriggio, creazione di una sarta italiana.

Elegante abito estivo di seta a fiorami larghi e diffusi.

La Juventus ha riaffermato la sua classe di fronte ai campioni dello Slavia

L'esultanza della folla per il primo goal segnato da Cesarini con uno splendido tiro.

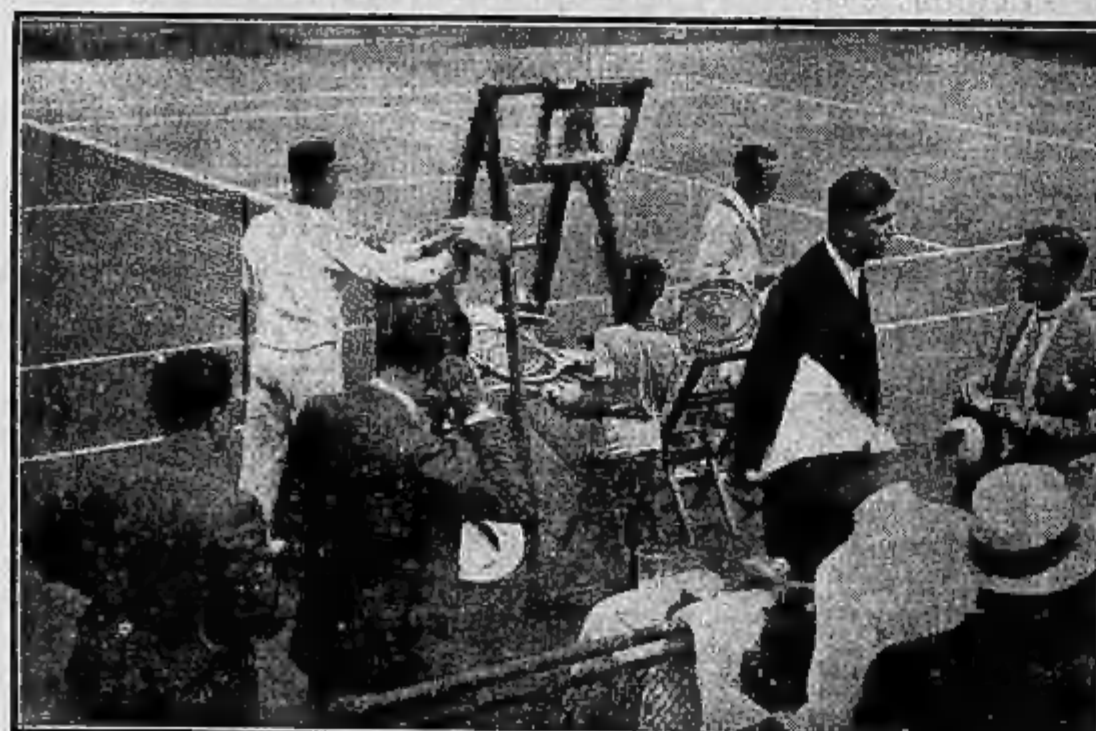
Ecco la squadra dello Slavia prima dell'inizo dell'incontro. Robusti e tarchiati, i calciatori cechi formano un undici che non teme le battaglie più dure.

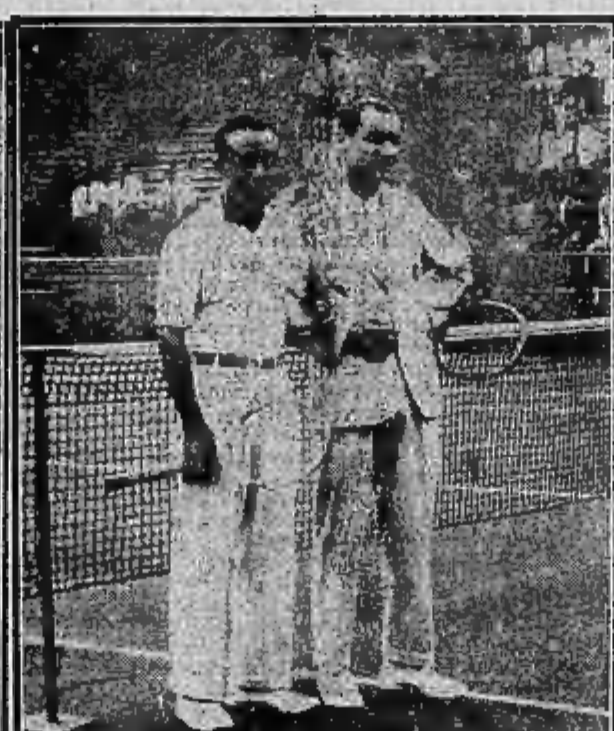
Planitka, il portiere dello Slavia, è battuto per la seconda volta. Il pallone, calciato da Orsi su «rigore», si insacca in rete

In uno dei rari contrattacchi cechi, Combi respinge di pugno, protetto da Monti.

Uno dei numerosi calci d'angolo battuti contro lo Slavia. La palla è colpita di testa da Cesarini, mentre Planitka è pronto alla parata.

Lo stile superbo dell'estremo difensore boemo appare in questa parata che Planitka eseguisce proiettato in avanti.

Brillante vittoria italiana nella Coppa Davis

Il giapponese Kuwahain e Palmieri prima del loro incontro. — De Stefani e Satoh dopo l'incontro vinto dall'italiano.

Nelle piscine torinesi

Un bel tuffo di una giovane ondina.

Una squadra calcistica di giovani

La valorosa squadra calcistica del Cenisia F. C. che milita nelle file dell'Ulic. Questo undici ha vinto il torneo per la Coppa Calligaris, riservata alla categoria ragazzi.

Donne sportive

La sig.na Tuninetti Angiolina vince la corsa ciclistica femminile disputata ieri.

Speranze del ciclismo

Il gruppo dei partecipanti al G. P. Torricelli, organizzato dalla U. S. Torinese e vinto da Moro Ruggero del G. S. Spa, allineati per la partenza.